

< Sommario >



Periodico d'informazione della Provincia Regionale di Ragusa

Anno XXII - n. 1
Febbraio 2007

Direttore

Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Direttore responsabile

Giovanni Molè

Redazione

Giovannella Criscione, Clara Damanti,
Vincenza Di Raimondo, Pina Distefano

Segretario di Redazione

Enrico Boncoraglio

Fotografie

Tony Barbagallo, Francesco e Stefano Blancato,
Tiziana Blanco, Salvatore Brancati, M. Caruso,
Giovanni Ciancio, Toto Clemenza, Giuseppe
Leone, Andrea Maltese, Alessandro Migliorisi,
Giuseppe Moltisanti, Luigi Nifosi, Giovanni Noto,
Vincenzo Zarino.

Hanno collaborato

Maria Laura Andronaco, Giorgio Caruso, Daniela
Citino, Vincenzo Corallo, Liliane Dufour, Francesco
Fronte, Vincenzo La Ferla, Antonio La Monica,
Elisa Mandarà, Giuseppe Nativo, Silvia Ragusa,
Paolo Rocuzzo, Deborah Salvo, Antonella
Scalone, Giuseppe Tumino.

Direzione e Redazione

Palazzo della Provincia - Viale del Fante, 97100
Ragusa - Tel. 0932.675322 - 675240
Fax 0932. 624022

Registrazione Tribunale di Ragusa n. 4 del 24
aprile 1986 - Spedizione in abbonamento postale
Pubbl. inf. al 50% - Autorizzazione n. 220 della
Direzione Provinciale P.T. di Ragusa
Sito internet: www.provincia.ragusa.it
E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it
giannimole1@virgilio.it

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

In copertina

Cerimonia protocollare per la celebrazione dell'80°
anniversario della Provincia.
Foto di Alessandro Migliorisi

Impaginazione e stampa

C.D.B. - Zona Ind.le III fase
Tel. e Fax 0932.667976 - 97100 Ragusa
E-mail: tipograficdb@gmail.com

- 2 Editoriale.** 80 anni di sviluppo di *Giovanni Franco Antoci*
- 4 80° anniversario.** La celebrazione in consiglio
Interventi di *Giovanni Frasca*
Franco Antoci
Paolo Rocuzzo
Salvatore Battaglia
Venera Padua
Giovanni Nicosia
Salvatore Mandarà
Gino Calvo
Giovanni Di Giacomo
Salvatore Minardi
Carmelo Zocco
Titi La Rosa
Nello Dipasquale
- 9**
- 10**
- 11**
- 12**
- 13**
- 14**
- 15 Storia.** Nascita di una Provincia
Le opere pubbliche nella nuova Provincia di Liliane Dufour
- 16**
- 24 Documenti.** 80 anni in mostra di *Silvia Ragusa*
- 26 Commemorazione.** Il presidente galantuomo di *Giovanni Molè*
I presidenti dal 1960 ad oggi
Il ricordo di Rocuzzo
- 27**
- 28 Animazione.** Dalla parte degli anziani di *Antonella Scalone*
- 29 Volontariato.** L'anagrafe del terzo settore di *Antonella Scalone*
- 30 Viabilità.** Aeroporto, è pronto il collegamento viario
di *Vincenzo Corallo*
- 32 Scuola.** Sua Maestà il latte di *Deborah Salvo*
- 34 Poesia.** Le malinconie di Mandarà di *Elisa Mandarà*
- 36 Letteratura.** Guastella, narra il popolo dei villani
di *Vincenzo La Ferla*
- 38 Libri.** E' d'oro il barocco di *Silvia Ragusa*
- 39 Anniversari.** Unesco e Vittoria, una festa per due
di *Maria Laura Andronaco*
- 40 Formazione.** L'informazione e il rispetto delle regole
di *Antonio La Monica*
- 42 Libri.** La biblioteca di Ispica nel segno di Capuana
di *Francesco Fronte*
La caccia a "Iddu" di *Giuseppe Nativo*
- 44**
- 45 Premi.** Oscar, meglio se è donna di *Daniela Citino*
- 46 Testimonianze.** In ricordo di Padre Scimè di *Giuseppe Tumino*
- 48 Scherma.** Giorgio Avola, fioretto d'oro di *Giorgio Caruso*
- Album.** Una Provincia in festa *Foto di Alessandro Migliorisi*

di **Giovanni Franco Antoci**

80 anni di sviluppo



Un anno fa, l'11 gennaio 2006, abbiamo accolto a Ragusa il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e lo abbiamo salutato con tanto affetto presentandogli le belle e positive caratteristiche del nostro territorio e caricandolo delle principali problematiche della nostra comunità. Mentre il ricordo di questo evento storico è ancora vivo in tutti noi, a distanza di un anno, commemoriamo un anniversario altrettanto importante: gli 80 anni di nascita della nostra provincia. Un anniversario che ci tocca da vicino e che ci deve far riflettere sulla nostra storia, sul significato attuale della provincia e sui traguardi che intendiamo raggiungere.

Nel 1927 nasce la nuova Provincia, assieme a diverse altre province in tutta Italia ed in particolare assieme ad Enna, in Sicilia. Nasce per decisione del governo fascista che attuava così una rigida politica di controllo del territorio; il Regio Decreto Legge n. 1 del 2 gennaio 1927, entrato in vigore il successivo 12 gennaio, all'art. 1 istituiva "la Provincia di Ragusa comprendente i Comuni dei circondari di Ragusa e Modica con capoluogo Ragusa" e all'art. 3 stabiliva che "il comune di Ragusa Ibla è unito a quello di Ragusa", questa nascita sappiamo che non fu senza conseguenze sul piano locale, poiché furono deluse le aspettative della città di Modica e perché lo stesso partito fascista si spaccò tra i seguaci di Filippo Pennavaria e quelli di Biagio Pace. Oggi, a distanza di tanti anni, ricordiamo con serenità, senza paure o censure questa parte di storia della nostra Comunità; e, vogliamo invece cogliere questa occasione per riscoprire le ragioni di un impegno comune teso alla crescita ed allo sviluppo del nostro territorio. Dopo 80 anni, dopo tanta strada percorsa insieme, dopo che le competenze dell'Ente Provincia si sono enormemente accresciute siamo più che mai convinti dell'utilità dello stare e dell'agire uniti.

Oggi non servono più chiusure campanilistiche, ma sforzi sinergici volti a recuperare ed affermare la forza di una comunità che vuole crescere e prosperare, sfruttando positivamente le aperture verso il territorio circostante, attraverso i distretti e la cooperazione interprovinciale. I 12 meravigliosi comuni della nostra giovane provincia (quello di più recente fondazione, Vittoria, compie quest'anno 400 anni) stanno insieme non per la mera costrizione istituzionale, ma per convinzione e per appartenenza, per vincere la grande scommessa dello sviluppo del nostro territorio. In

questi 80 anni è cambiata certamente la nostra economia che era prima caratterizzata almeno per il 50% da una agricoltura basata soprattutto sulle colture cerealicole e sulla zootecnia; oggi questa agricoltura si presenta diversificata con molte colture di pregio e con tecniche di avanguardia. Anche l'industria, che ha vissuto l'esperienza dell'asfalto e del petrolio, è oggi in gran parte costituita da un crescente numero di piccole e medie imprese. Il comparto artigianale, il commercio ed il turismo completano il quadro di un tessuto produttivo vivace ed efficiente. Una classe imprenditoriale dinamica e con le idee chiare, erede di quei "massari" che seppero sfruttare sapientemente l'enfiteusi loro concessa dal conte di Modica, diversificando positivamente l'economia e la mentalità di questa parte della Sicilia sud-orientale. E' cambiata l'economia, è cambiata anche la stessa struttura della provincia, governata per i primi 40 anni in forma praticamente monocratica e con competenze limitatissime. Il primo tentativo di democratizzazione avvenne nel 1961 con l'elezione, in forma indiretta, ad opera dei consiglieri comunali, del primo consiglio provinciale, che tuttavia non riuscì ad esprimere una maggioranza ed un Presidente. Venne poi la famosa legge 9 del 1986 che aumentò enormemente le competenze provinciali ed, infine, nel 1994, la prima elezione diretta del Presidente della Provincia. In questi 80 anni non è cresciuta soltanto l'economia, non solo le competenze, ma la società civile, in tutte le sue componenti, è andata avanti! Citando qualche esempio si rischia di far torto a qualcuno ed io chiedo scusa per qualche dimenticanza, ma non posso non ricordare Giorgio La Pira, Salvatore Quasimodo, Gesualdo Bufalino, Vann'Antò, Carmelo Cappello, Salvatore Fiume, non dimenticando le nostre tre beate, elevate agli onori degli altari in questi anni.

La gloriosa storia passata della

nostra comunità si è arricchita quindi di nuove gemme ed ancora oggi tanti uomini di cultura, artisti, scienziati, sportivi contribuiscono con la loro opera a dare importanza a questa provincia.

"Una provincia in crescita" abbiamo voluto scrivere nel logo dell'80°, un logo con un grande fiore di 12 petali multicolori che ricorda l'unione nella diversità delle 12 terre iblee, con un accenno al barocco, che ha visto il riconoscimento Unesco per Ragusa, Modica e Scicli ed un altro accenno al lavoro delle imprese e al mare. Se la provincia è in crescita, se gli indicatori economici, nonostante le difficoltà, restano positivi, il merito va alle istituzioni, alla classe politica, agli imprenditori, alle altre componenti sociali ed alla popolazione tutta. Una popolazione legata a valori profondi e radicati quali la famiglia, la solidarietà, il volontariato, il forte senso religioso, l'attaccamento alle tradizioni. La nostra viene detta provincia "babba" perché non è toccata dai fenomeni malavitosi presenti in altre parti del territorio: io spero, per questo aspetto, che resti "babba" anche per merito delle forze dell'ordine e della magistratura alle quali va il grazie di tutti noi per la loro quotidiana azione a tutela della nostra comunità. Ragusa è una provincia che vive molto l'anelito alla pace, che ha vissuto l'incubo di una base missilistica sul proprio territorio e si augura quindi che le armi cedano il terreno alla diplomazia e al dialogo; tanti nostri concittadini sono morti per la patria, in questi 80 anni, nelle diverse guerre: a loro rendiamo onore e ricordiamo il loro sacrificio. Inoltre la nostra è una Provincia che è stata molto toccata dal fenomeno dell'emigrazione verso tanti Paesi europei ed extraeuropei. Questi emigranti non hanno fatto tutti fortuna: alcuni si sono distinti per impegno e risultati, altri hanno semplicemente e dignitosamente svolto il loro lavoro. A tutti va il nostro pensiero e la nostra gratitudine: sappiamo che,

assieme alle loro famiglie, sentono molto il legame con la nostra terra e noi vogliamo considerarli parte integrante di questa nostra comunità, che con le loro rimesse ed i loro sacrifici hanno contribuito a rendere grande. Per un curioso gioco del destino oggi siamo noi terra di immigrazione e tanti lavoratori extracomunitari contribuiscono con il loro lavoro a sostenere la nostra economia e ad assistere i nostri anziani. La nostra solidarietà e l'accoglienza non sono mai mancate, ma anche l'integrazione, pur con qualche problema, è un obiettivo preciso delle nostre comunità.

Questa è la provincia di Ragusa, questa è l'immagine di un territorio piccolo nella estensione ma grande nell'economia e nella vitalità del tessuto sociale. Stiamo cercando di superare, con una grande sinergia tra istituzioni, forze politiche, sindacali, imprenditoriali e sociali, la grave carenza infrastrutturale che ci ha sempre penalizzati. Vogliamo spiccare il volo, non solo dall'aeroporto di Comiso, ma anche con strade all'altezza dei tempi, porti turistici e commerciali e ferrovie non ottocentesche. Vogliamo essere aperti al futuro sfruttando appieno la nostra posizione sul Mediterraneo, che sarà presto area di libero scambio.

Questa celebrazione ha un senso perché non è il mero ricordo di un evento storico, ma piuttosto la presa di coscienza della nostra identità territoriale, delle nostre potenzialità e conseguentemente della necessità del nostro impegno. Chiudendo la celebrazione del 75° della provincia, all'inizio di questo mio mandato, scambiavo con tutti un corale augurio perché potessero essere festeggiati tanti altri anniversari nel progresso, nell'unione, nello sviluppo e nella pace. Oggi, 80° anniversario, possiamo dire di esserci riusciti; spero che questo augurio continui ad avverarsi e che la nostra bella ed amata provincia cammini con decisione verso nuove e più importanti mete".

La celebrazione in Consiglio

Le celebrazioni dell'80 anniversario della Provincia di Ragusa si sono aperte con una seduta solenne ed aperta del Consiglio Provinciale. Pubblichiamo gli interventi del presidente del Consiglio Provinciale Giovanni Frasca, del presidente della Provincia Franco Antoci e di tutti i capigruppo consiliari



Giovanni Frasca



E' con viva commozione che, in occasione dell'apertura delle celebrazioni dell'80° anniversario di questa Provincia, desidero porgere, anche a nome del Consiglio Provinciale, che mi onoro di presiedere, il mio più caloroso saluto a tutti i presenti, ai presidenti dei Consigli Comunali, agli ex presidenti del Consiglio Provinciale, alle Autorità presenti, a

tutta la comunità iblea. Ringrazio tutti per la gradita presenza in occasione delle celebrazioni per l'ottantesimo anniversario della Provincia. La Provincia di Ragusa compie 80 anni: direi che non li dimostra e se li porta proprio bene! A chi ne propone la soppressione, bisogna dire che lo spirito, la vita e la vitalità, non vanno mai spenti. Il ruolo di questa "nonnina" di 80 anni, sempre arzilla e piena di energia, di fantasia e di capacità di servizio, appare ed è, infatti, sempre più insostituibile in un contesto territoriale che necessita di unità nella diversità, di coordinamento, di equilibrio ed assunzione di responsabilità oltre ogni dannoso campanilismo. Ed è con riferimento a quest'ultima oscura espressione che vorrei qui, da modicano per inciso, proclamare definitivamente la fine di ogni frattura o di disagio storico che hanno visto soprattutto le due città sorelle, Ragusa e Modica, contendersi un orgoglioso primato di egemonia che i fatti, i sentimenti, la cultura e i giovani,

hanno lentamente ma inesorabilmente superato, trasformando via via tale tensione in una gara di impegno sociale, culturale e morale che li onora e li arricchisce, anziché deprimere le due comunità. Vorrei citare la visita ufficiale di cortesia che il neo eletto sindaco di Ragusa Nello Dipasquale, all'inizio della scorsa estate, fece al sindaco di Modica dopo la propria elezione, a testimoniare, appunto, la fine di ostilità, se ancora ce n'erano, e l'inizio di una collaborazione proficua. Questa Provincia, dunque, nata in un momento delicato e difficile della storia del nostro Paese, dopo avere attraversato prove e vicende più o meno travagliate, è riuscita, grazie alla tenacia e al sacrificio generoso dei propri amministratori, rappresentanti di questo territorio comune, che vorrei denominare le 12 "tribù iblee", a dare un insostituibile contributo per il superamento di campanilismi, personalismi e confusione di ruoli, proiettando in tal modo le nostre popolazioni in una superiore dimen-

sione di solidarietà e di comunione, di slancio creativo, di rinnovamento e di crescita civile ed economica unanimemente apprezzata. E non è per caso che l'anno scorso, dopo decenni di oblio, il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, abbia voluto onorare con la presenza sua e della consorte, Signora Franca, questo estremo lembo d'Italia, riconoscendone le nobili tradizioni storiche e culturali nonché i valori e le virtù, fondati sulla onestà, sulla laboriosità e sulla mai sopita tensione di progresso delle nostre popolazioni. Non spetta a me elencare, in questa circostanza, tutte le opere che, in tutti i settori della vita civile, sociale e culturale, sono state realizzate dagli amministratori di qualunque estrazione politica che si sono fin qui succeduti. Con la loro dedizione ed onestà, da tutti riconosciuta, essi hanno consentito, in tutti questi anni, la crescita di tutta la comunità provinciale, con i più qualificati interventi non solo strutturali e infrastrutturali, ma anche culturali, nel rispetto di ogni altra Istituzione e nel rispetto di ogni singolo cittadino.

Ad essi e a tutti coloro che hanno comunque avuto contatti e rapporti con la nostra Provincia, va il ringraziamento per quanto hanno realizzato, nonostante gli immancabili disagi propri della gestione pubblica. Un particolare commosso pensiero ed un ringraziamento desidero rivolgere anche a coloro che, amministratori o dipendenti, non sono più fra noi ma il cui ricordo sincero ed affettuoso resta vivo nei nostri cuori.

I compiti che ancora ci attendono sono ardui: vecchie e nuove sfide politiche, sociali ed economiche, non mancheranno di mettere a dura prova la pazienza, il coraggio e la saggezza acquisiti in questi primi 80 anni di vita. La Provincia, il cui territorio si affaccia sul Mediterraneo, è chiamata, fra l'altro, a testimonianza di civile, oltre che cristiana, accoglienza di quanti approdando sulle nostre rive,

costretti da innumerevoli avversità, invocano il tradizionale senso di generosa solidarietà e ospitalità delle nostre popolazioni.

Dovremmo fare appello ai nostri valori, ai nostri sentimenti, al nostro spirito di solidarietà ed anche alla nostra fantasia per fronteggiare tali sfide. L'augurio più sentito e profondo, che a nome di tutto il Consiglio Provinciale desidero rivolgere a questo Ente, è quello di rimanere sempre attento e pronto a guardare con fiducia e coraggio al futuro, che auspico fruttuoso, sempre più impegnato nella costruzione di una società libera e solidale, fondata sulla legalità sulla giustizia, sull'unità e sulla pace, al servizio della comunità iblea e delle giovani generazioni in particolare.

Ed è con questi sentimenti che auguro a questa nostra giovane piccola ma grande Provincia altri 80 anni di sviluppo, di crescita culturale e sociale, insomma, sempre più modello Ragusa. E nel contempo auguro a tutti voi, colleghi Consiglieri, amministratori, ospiti illustri, buon anno; un anno di crescita personale, secondo i desideri di ognuno di voi.

Giovanni Frasca

Presidente Consiglio Provinciale

Franco Antoci



Saluto tutti gli intervenuti, il Presidente del Consiglio Provinciale, i signori Consiglieri, le Autorità e tutti gli altri ospiti sicuramente molto graditi. Abbiamo voluto iniziare le celebrazioni dell'ottantesimo anniversario della nascita della nostra Provincia, proprio con questa seduta solenne ed aperta del Consiglio Provinciale. Il Consiglio Provinciale, luogo delle più importanti decisioni amministrative, è oggi qui riunito per commemorare l'ottantesimo anno di fondazione della Provincia, desidero ringraziare il Presidente del Consiglio ed i capigruppo per aver voluto convocare questa seduta straordinaria del Consiglio.

Certo nel lontano 1927, anno di nascita della provincia, non c'era il Consiglio Provinciale! Il primo Consiglio Provinciale fu eletto il 5 novembre del 1961, con una elezione di secondo grado ad opera dei 351 consiglieri dei Comuni della Provincia di Ragusa. Era composto da 24 membri, quasi come quello attuale; purtroppo, per i contrasti tra le forze politiche, questo Consiglio non riuscì ad esprimere una Amministrazione sorretta da una maggioranza e si ricadde nella gestione commissariale. Ma fu quella la prima Assemblea democratica provinciale.

Molti partiti, molte maggioranze e molti uomini si sono avvicendati in questa aula e io non voglio correre il rischio di dimenticarne alcuno perché l'elenco è molto lungo, mi limito a salutare uno di quei primi Consiglieri Provinciali che oggi è presente, l'onorevole Natalino Amodeo, e gli ex presidenti del Consiglio Provinciale che sono stati eletti nel periodo successivo al 1994, quando la riforma legislativa sanciva la separazione tra i ruoli del Consiglio e quello del Presidente della Provincia. Tanta strada si è fatta in questi anni ed oggi il Consiglio Provinciale ha un ruolo importante non solo dal punto di vista amministrativo ma anche del confronto democratico e della trasparenza con il controllo della

minoranza sulla maggioranza che amministra. 80 anni sono tanti, ma relativamente pochi per una Istituzione importante come la Provincia, ecco perché si è parlato di una Provincia giovane, pensate che il più giovane Ente Locale, il più giovane Comune della nostra Provincia è il Comune di Vittoria, che proprio quest'anno festeggia i suoi 400 anni di vita. Quindi, è una Provincia giovane la nostra ed io sono il 29° legale rappresentante di questo Ente e sento il peso, ma anche l'orgoglio, di presiedere una realtà viva, che ha tante competenze e ruoli; fra questi, voglio sottolineare quello del coordinamento delle varie comunità in uno sforzo sinergico teso allo sviluppo civile ed economico del territorio.

Oggi, la Provincia ha una sua precisa identità che, basandosi su settori produttivi trainanti quali l'agricoltura, le piccole e medie imprese, il commercio e il turismo, la colloca in posizione favorevole nel panorama siciliano e le fa guardare con ottimismo il futuro. Un futuro denso di interessanti prospettive, cito per tutte l'area di libero scambio del Mediterraneo che entrerà in funzione nel 2010, ma anche carico di impegno per tutti noi, affinché non si disperdano le occasioni e si consolidi il tessuto produttivo e la sinergia delle Istituzioni. Proprio così, la sinergia delle Istituzioni, lo affermo proprio davanti ai 12 Presidenti dei Consigli Comunali della Provincia che saluto e ringrazio, perché la sinergia è la sola che può premiare gli sforzi di tutti per raggiungere i risultati sperati. Stiamo fortunatamente uscendo, pian piano, vorremmo farlo più velocemente, dal tunnel buio della carenza infrastrutturale e ci avviamo, anche qui, verso realizzazioni, prima fra tutte quest'anno l'aeroporto di Comiso, capaci di proiettarci nella dimensione nazionale ed internazionale. Questa Provincia, nata nel 1927, per le esigenze del Governo fascista di un controllo più accurato del territorio, oggi deve invece investire proprio sul territo-

rio, promuovendone le grandi potenzialità e governando il cambiamento e la modernizzazione. Occasione importante, quindi, questa dell'ottantesimo della nostra Provincia, per una riflessione sul passato che serve a vivere meglio il presente e programmare, alla luce della storia, il futuro. Un grazie a questo nostro Consiglio Provinciale per il suo prezioso servizio verso tutta la comunità provinciale. Un grazie ai Consigli Comunali dei nostri 12 Comuni. Un grazie ai miei predecessori, a tutti i miei collaboratori, un grazie quindi agli Assessori, ai Dirigenti, al personale.

Ognuno di noi ha un ruolo importante perché non si edifica un edificio quando manca qualcosa, ci vuole tutto e quindi tutti noi abbiamo un ruolo importante ed ognuno di noi contribuisce con il suo impegno politico, amministrativo o di lavoro, a rendere più importante questa Provincia. Grazie ancora ai tanti operatori economici, agli uomini di cultura, agli artisti, ai professionisti che, con tanta passione, ogni giorno, arricchiscono la nostra economia e il nostro patrimonio culturale. Se nel logo dell'ottantesimo della Provincia abbiamo potuto scrivere "Ragusa, una Provincia in crescita" lo dobbiamo a questa grande comunità. Celebriamo l'ottantesimo della nascita della Provincia di Ragusa associando al nostro ricordo e alla nostra gratitudine quanti, in tutti questi anni, hanno lavorato, dato la propria vita, sofferto ed emigrato lontani dalla terra iblea, sul loro sacrificio e sull'impegno di tanti amministratori ed operatori politici che ci hanno preceduto, si è edificato a poco a poco simbolicamente ma anche nella concretezza, l'edificio provinciale. Con questi sentimenti di gratitudine e impegno, auguro a questa nostra comunità iblea ancora tanti anni, io non metterei limiti presidente Frasca. Sicuramente ancora tanti anni da vivere in armonia e nel segno della pace sociale, che è il presupposto indispensabile per costruire, anche

per chi verrà dopo di noi, un futuro di progresso e di sviluppo. Viva la Provincia di Ragusa.

Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Paolo Rocuzzo



Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signori Assessori, gentili ospiti e colleghi. Sono passati 80 anni da quando è stata istituita la Provincia di Ragusa. Sicuramente una Provincia giovane, come disse un anno fa la signora Franca Ciampi, in occasione della visita a Ragusa, e lo disse con la simpatia che le è consueta: "É più giovane di noi", rivolgendosi al Presidente Ciampi. Una Provincia piccola con appena 12 Comuni e 300.000 abitanti. Una Provincia che, tuttavia, nel corso di questi pochi anni, ha saputo affermarsi in tanti campi, ha saputo affermarsi nel campo della cultura, nel campo dell'economia, dello sviluppo, nel campo della solidarietà, nel campo imprenditoriale del commercio e nel campo scientifico. Una Provincia nella quale sono cresciuti tanti figli che hanno saputo portare la loro opera in tutto il mondo, figli di questa terra che si sono affermati lontani dalla Sicilia in tanti settori: nel settore scientifico, nella ricerca, nello sport, nella soli-

darietà umana, nella pittura, nella letteratura, nella musica, nell'archeologia, nell'economia, tanti ragusani che hanno dato lustro a questa piccola Provincia. Una Provincia sicuramente laboriosa e intraprendente, una Provincia nella quale è nata la nuova forma di agricoltura moderna, la serricoltura, che utilizza sistemi e tecnologie avanzate, riuscendo a portare i prodotti della nostra terra in tutto il mondo. La Provincia che ha avuto riconosciuto dall'Unesco una parte consistente dei propri beni culturali come patrimonio dell'umanità.

La Provincia che ha avuto una crescita straordinaria nell'enologia, grazie alla qualità di vini doc, quali Cerasuolo di Vittoria ed il Nero d'Avola, oggi, essi rappresentano due dei vini di maggiore pregio nel panorama enologico italiano ed europeo. L'olio di oliva Dop dei Monti Iblei che ha avuto, nel corso di rassegne specialistiche internazionali, riconoscimenti di primissimo livello.

All'olio Dop Monti Iblei, giurie di esperti recentemente hanno attribuito i primissimi premi. Il formaggio Ragusano Dop ha acquisito spazi e fette di mercato impensabili fino a qualche anno fa, ottenendo la fiducia e il gradimento dei consumatori. La cioccolata modicana che continua a mietere successi ed, oggi, è riconosciuta ed apprezzata in tutta Italia.

La Provincia nella quale il problema del sangue non è più un problema, anzi è una risorsa della quale beneficiano tanti malati che ragusani non sono, perché la donazione dei ragusani supera ampiamente il fabbisogno sangue che è stato fissato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Una Provincia che, tra qualche mese, avrà il suo aeroporto, una Provincia che potrebbe spiccare il volo. Una Provincia, dunque, che per cultura, arte, sport, per l'intelligenza degli imprenditori e per il senso di solidarietà dei suoi cittadini, per quanto giovane e per quanto piccola per estensione di territo-

rio e numero di abitanti, si può affermare essere diventata una grande Provincia del sud e dell'Italia. Fra 20 anni, ricorre il centenario della fondazione, sembra lontano ma gli anni passano in fretta ed ho ancora vivo il ricordo, quando ero un giovane Assessore, 20 anni fa, si festeggiò per la prima volta il 60° della fondazione di questa Provincia. Mi piacerebbe pensare che, per tale occasione, in occasione del centenario, la classe dirigente tutta di questa Provincia, sapesse consegnare alle nuove generazioni una Provincia sana, nella sua cultura, nella sua economia e con il suo territorio pulito. Mi piacerebbe pensare ad un impegno forte di noi tutti perché l'onestà ed il lavoro, la solidarietà e la pace, venissero insegnati e consegnati come i valori veri ed autentici capaci di illuminare il cammino dei nostri figli e di tutte le generazioni future.

Paolo Rocuzzo

Capogruppo Consiliare
Democratici di Sinistra

Salvatore Battaglia



Ringrazio il Presidente del Consiglio, i colleghi Consiglieri, gli ospiti, gli ex colleghi, i Sindaci. Noto che nella seduta odierna c'è un misto di passato e di presente,

perché ci sono gli ex consiglieri ed i Consiglieri tutt'oggi in carica. A parer mio è stato detto quasi tutto dal Presidente del Consiglio, dal Presidente della Provincia e dal capogruppo dei Democratici di Sinistra, Paolo Rocuzzo. Desidero però soffermarmi sul fatto che si è parlato solo delle grandi questioni, delle grandi tematiche che ci sono nella nostra Provincia ma in un'ottica esclusivamente positiva.

Io ritengo che la nostra Provincia sia una Provincia positiva, è una Provincia dove c'è una forte effervescenza imprenditoriale, culturale e di solidarietà. Ma ci sono ancora tante cose da fare, perché se, in questi anni, avessimo avuto classi dirigenti in grado di operare maggiormente realizzando quelle infrastrutture che tanti di noi auspichiamo, da tanto tempo, sicuramente la Provincia di Ragusa sarebbe stato il Sud-Est d'Italia.

Oggi, invece, è il Sud-Est del Meridione d'Italia, perché la Provincia di Ragusa gode di una forte capacità imprenditoriale data dai suoi figli. Non è un mistero che qui ci siano veramente grandi intelligenze e grandi capacità imprenditoriali. C'è qualcosa ancora da fare perché ritengo che una Provincia ricca non può pensare solo alla ricchezza, ma deve anche pensare alla crescita interiore delle popolazioni della nostra Provincia perché ancora c'è tanto da fare nel campo della cultura, della scienza e della ricerca. Pertanto auspico che le classi dirigenti di questa Provincia, oggi, non guardino solo alle cose positive ma guardino anche alle cose che da fare.

Penso alla lotta alla criminalità organizzata che, nella nostra Provincia, è sempre inferiore alle altre Province ma, anche qui, si scorgono ed affiorano elementi di turbative, questo è un qualcosa che a noi, classe dirigente di questa Provincia, ci deve assolutamente fare riflettere.

Salvatore Battaglia

Capogruppo Consiliare
Gruppo Misto

Venera Padua



Ringrazio il Presidente, ringrazio tutti gli ospiti. Non voglio ripetere quanto già è stato detto splendidamente da tutti: condivido tutto ciò. Voglio aggiungere alcune riflessioni che in questi giorni ho maturato, delle piccole riflessioni. Ricordiamo tutti come nella scorsa estate abbiamo vissuto il tormentone della possibile soppressione delle Province, considerate uno spreco di risorse pubbliche. Sappiamo che non è così. Le Province sono un Ente di governo del territorio, rappresentano i soggetti istituzionali indispensabili per lo sviluppo. Infatti uno dei compiti più preziosi è il sostegno al sistema produttivo, indispensabile per l'economia dei territori. Ed ancora: la difesa dell'ambiente, la messa in sicurezza delle scuole e delle strade, la promozione del territorio, dei suoi prodotti, muovendosi non nella logica campanilistica ma in un'area più vasta, accentuandone le peculiarità e le diversità. Pertanto è necessario, a mio avviso, chiarire con determinazione il nostro ruolo istituzionale ed avviare una stagione di modernizzazione del sistema delle Amministrazioni Pubbliche, determinante per recuperare la competitività, che si recupera certamente ammodernando la

Pubblica Amministrazione, rendendola efficiente, creando uffici e strutture, dove i nostri cittadini si riconoscano ulteriormente e possano sempre più trovare risposte alle loro necessità. Ecco perché occorre un ruolo definito. Abbiamo bisogno di chiarire quali sono le nostre funzioni per rafforzare la nostra presenza ed offrire servizi efficaci. Premesso tutto ciò, ritengo che una strada innovativa per ridurre gli sprechi e razionalizzare le risorse pubbliche, potrebbe essere avviata cominciando a parlare di attività consociate fra le Province. In una nuova fase di sviluppo per il Paese, anche le Province devono assumere un ruolo diverso, ragionando in maniera più flessibile anche nel rapporto fra gli Enti Locali e, qui, mi piace ricordare che già in questa Provincia c'è un gran fermento per ciò che riguarda la condivisione e il ragionare insieme delle possibilità del nostro territorio. La nostra Provincia che è costituita, così come è stato detto soltanto da 12 Comuni, in realtà, presenta per le peculiarità, per la ricchezza del nostro territorio, del nostro ambiente, del nostro patrimonio architettonico, un "unicum" eccezionale che solo la Provincia, io credo, possa condurre per mano, creando percorsi, creando sinergie preziosissime per la crescita intera della nostra Provincia. Ed è in questa nuova ottica che la Provincia, sempre più impegnata nella promozione dello sviluppo locale e nella valorizzazione delle risorse per fare sistema, e qui lo dico per portare avanti un percorso che in questi cinque anni mi sono sforzata di gridare ad alta voce, cercando di trovare sempre testimoni attenti, ecco, in questa ottica finalmente si potrebbe guardare ai bisogni ma anche alle potenzialità e alle competenze di quella metà di cittadini che è rappresentata dalle donne. Alcune Province, grazie soprattutto all'impegno delle donne presenti nei governi locali, hanno attivato importanti progetti di genere, coinvolgendo i Comuni e creando reti

locali di elette e di amministratrici che hanno al centro la questione del lavoro femminile, i problemi della conciliazione e l'organizzazione dei tempi e dei servizi. Tutto ciò darebbe, certamente, maggiore enfasi al nostro ruolo, riconoscendoci come struttura di governo del territorio, capace di contribuire allo sviluppo della comunità e di dare risposte ai bisogni dei cittadini e delle imprese.

Venera Padua

Capogruppo Consiliare Margherita

Giovanni Nicosia



Ringrazio il Presidente, saluto con molto piacere il Presidente del Consiglio, il Presidente della Provincia, i colleghi Consiglieri, tutti i Presidenti dei Consigli Comunali, i Sindaci e le Autorità presenti e la Deputazione Regionale e Nazionale. Sono passati 80 anni dalla nascita della nostra Provincia, 8 decenni nel corso dei quali la popolazione iblea è stata protagonista di importanti esperienze.

La prima è stata quella della dittatura, dell'economia autarchica e dell'economia di guerra svoltasi tra arretratezze, rinunzie e ristrettezze. L'altra, è stata quella della democrazia che attraverso la dialettica delle forze economiche e politiche, ha portato la Provincia alla crescita

fino ai nostri giorni. Superato il periodo dell'autarchia che nel ventennio ci ha legato ancora all'arretratezza del passato, la gente iblea a partire dagli anni '40, ha saputo percorrere con successo la strada del progresso e del rinnovamento. Possiamo dire che, praticamente, nessun comparto della vita della nostra Provincia è rimasto fermo; nel campo dell'agricoltura, ci siamo messi definitivamente alle spalle l'età della cultura cerealicola e dell'allevamento blando come fonte quasi esclusiva di produzione e di reddito; ci siamo impegnati a introdurre e sperimentare nuove colture, rinnovatrici e, alla fine, siamo riusciti a dare un volto nuovo alle campagne, sviluppando in aree abbastanza estese le coltivazioni protette in serra, tornando ad utilizzare nuovamente prati e pascoli per un incremento della zootecnia selezionata. Sul piano industriale, subito dopo la fine della guerra, si è riusciti inizialmente ad evitare lo smantellamento dell'apparato esistente pur modesto ed antiquato. Poi, si sono raggiunti nuovi obiettivi con importanti attività fondate sul cemento, sul petrolio e sui manufatti. Al tempo stesso, la Provincia è cresciuta grandemente sotto l'aspetto urbanistico e dei servizi. Le nostre città si sono rinnovate e si sono accresciute mentre i servizi si sono sviluppati e modernizzati secondo le esigenze dei nuovi strati di popolazione. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, sappiamo che questo avanzamento della Provincia non è stato facile. Si sono dovute sostenere forti lotte rivendicative e superare forti resistenze ma, alla fine, molti degli obiettivi di rinnovamento ed avanzamento sono stati raggiunti. Colleghi Consiglieri e Autorità presenti, permettetemi di dire che per quanto riguarda la crescita di cui ho parlato precedentemente hanno contribuito tanto i lavoratori manuali, mi riferisco a quelli agricoli, i braccianti, i piccoli coltivatori di cui mi onoro di fare parte e ricordo con commozione uomini come Pietro Gentile,

Giovanni Di Stefano e Giovanni Bennici, e tanti e tanti altri che per il progresso delle campagne, hanno sacrificato la loro vita. Grazie al loro lavoro di pionieri, l'agricoltura ha superato l'arretratezza e si è rinnovata divenendo, come sappiamo, pilota e modello in tutta l'isola. Mi riferisco anche agli operai delle miniere, delle fabbriche, del petrolio ed ai suoi derivati, ai lavoratori dell'edilizia e ai lavoratori dei servizi. Nella crescita della Provincia c'è il loro sudore, c'è il loro impegno e, a volte, anche il loro sangue. Dobbiamo continuare su questa strada, vincendo eventuali resistenze che potranno esserci e portando la nostra terra e la nostra gente ancora più avanti. Signor Presidente e colleghi Consiglieri, la Provincia di Ragusa ha 80 anni; 80 anni sono molti nella vita di un uomo, pochi ancora per un Ente territoriale ed amministrativo. Dobbiamo farla crescere ancora. Io sono certo che anche nei prossimi anni, come nel passato, i lavoratori sapranno fare la loro parte.

Giovanni Nicosia
Capogruppo Consiliare
Rifondazione Comunista

Salvatore Mandarà



E' doveroso ringraziare, innanzitutto tutti i presidenti dei Consigli Comunali, che oggi ci hanno dato il piacere e l'onore di essere qui presenti. Dobbiamo ringraziare anche quei presidenti dei Consigli Provinciali che, oggi, magari, ricoprono cariche molto più ambiziose ma soprattutto cariche di responsabilità, prima di tutto il Sindaco di Ragusa, mio carissimo amico, Nello Di Pasquale, il Sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, che hanno nelle mani in questo particolare momento grandi lavori per dare lustro ai loro Comuni e, perché no, un grazie anche al Presidente del Consiglio Provinciale di qualche anno fa, Sebastiano Failla, oggi, nostro collega. L'altro ringraziamento, doverosissimo, va rivolto ai deputati presenti, al già Presidente della Provincia Regionale di Ragusa di qualche anno fa, ormai, ma sicuramente non dimenticato da nessuno, Giovanni Mauro e al deputato Riccardo Minardo. Nell'ottantesimo anniversario dell'istituzione della Provincia Regionale di Ragusa mi corre l'obbligo di una riflessione profonda sul senso, sul significato vero che l'Ente Provincia ha rappresentato in questi ottant'anni, e sulla reale portata del contributo che esso può ancora apportare alla crescita civile, morale e materiale del nostro territorio.

Nate all'epoca del ventennio, le Province hanno avuto originariamente il compito di tutelare e garantire interessi fondamentali della società di allora come quelli per la costruzione delle strade e delle scuole, i quali per forza di cose potevano essere tutelati solo in un'ottica di programmazione che inevitabilmente non poteva che avere una dimensione sopracomunale. Le strade provinciali difatti congiungono comuni diversi, mentre, la fondazione di scuole superiori e percorsi formativi successivi alla scuola dell'obbligo ha senso solo se esiste un adeguato bacino di utenza che molto spesso non si può raggiungere nel territorio di un singolo Comune.

Durante gli anni del dopoguerra, della ricostruzione e del boom economico le Province portarono avanti i loro scopi principali, mentre, nuove competenze andavano emergendo col progressivo maturare, nella coscienza del Paese, della consapevolezza di tutelare nuovi beni ed interessi, di fondamentale importanza, che sono collettivi e soprannazionali per la loro stessa natura quali l'ambiente, il territorio e la ordinata e razionale fruizione delle sue risorse, anche in vista di uno sviluppo economico razionale e compatibile.

Certamente, meglio di me gli Storici potranno delineare queste tappe, che però sono tutte unite da un filo conduttore e dalla affermazione forte di un principio: la Provincia è e sarà sempre "l'Ente intermedio", programmatore, pianificatore, ma anche l'Ente mediatore delle istanze provenienti dagli "Enti Immediati" che sono i Comuni, con quelle provenienti dall'alto, da altri Enti importantissimi ma distanti, quali la Regione e lo Stato.

Senza lo scudo ed il filtro di tale importante livello amministrativo, i pesi dei numeri elettorali e le regole della democrazia rappresentativa finirebbero inevitabilmente per comprimere eccessivamente le istanze e le legittime aspirazioni provenienti dal basso, dalle piccole Comunità Comunali, portatrici di interessi troppo frammentati, sacrificandole alla fine a scelte che ne mortificherebbero gli interessi e le peculiarità a tutto vantaggio delle grosse realtà demografiche e metropolitane.

Ed è proprio questa la funzione prospettica che il sottoscritto assegna all'operare futuro dell'Ente - Provincia. In uno scenario economico-sociale non più soltanto regionale, ma nazionale, internazionale e mondiale caratterizzato dalla cosiddetta "globalizzazione", dagli acquisti in rete e da un liberismo economico spesso malinteso o male interpretato, difendere le tipicità locali: della nostra storia, dei nostri monumenti, della nostra agri-

coltura, del nostro ambiente, delle nostre tradizioni enogastronomiche, è l'unica via, l'unica azione, anche economica, in controtendenza, che, se oculatamente svolta, può realmente fare da diga al dilagare di una concorrenza internazionale spesso priva di regole, innanzitutto morali, dando alla nostra economia le risposte e le garanzie che essa sicuramente merita e che solo su questa strada, al momento, è possibile ottenere.

Auguro pertanto alla Provincia di Ragusa, piccola ma brillante e laboriosa, di raggiungere sempre i migliori risultati sociali ed amministrativi.

Salvatore Mandarà

Capogruppo di Forza Italia

Gino Calvo



In una occasione come questa, è sicuramente importante che vengano dai partiti i concetti più alti della democrazia e della Repubblica del nostro Paese. Oggi, qualcuno parla di sopprimere le Province, come diceva bene la nostra collega Padua, ma come puntualizzava anche il consigliere Zocco, io sono certo che, quando si analizzerà in modo attento il valore del Governo per un'area molto vasta, della capacità delle Province di essere

momento di sinergia e di impegno nel territorio, questi soggetti che dicono queste cose, dovranno, sicuramente, retrocedere da queste intenzioni. Io sono certo che la Provincia debba crescere, debba avere ancora di più quel ruolo di sinergia istituzionale che può e deve caratterizzare un Ente come il nostro, in una realtà così grande come la Sicilia, per esempio, che non potrebbe mai pensare di gestire i rapporti con i piccoli Comuni.

Quindi, la Provincia deve essere questo momento centrale della capacità di programmazione dello sviluppo del territorio, della capacità di sinergia e di inventiva per fare parlare, per fare vivere tanti soggetti che hanno dimostrato, in questi anni, grandi capacità di crescita, di sviluppo imprenditoriale e di innovazione, che hanno fatto di questa Provincia una Provincia simbolo, come dicevano alcuni nostri colleghi quando parlavano della serricoltura.

È chiaro che oggi noi dobbiamo darci obiettivi più alti e più nuovi. Come diceva bene il Presidente della Provincia quando parlava del 2010, come area di libero scambio e noi dobbiamo avere questo obiettivo davanti agli occhi quando pensiamo e quando programiamo la politica e gli obiettivi che dobbiamo portare avanti. Certo, è difficile per una Provincia come la nostra, periferica e al sud, essere capace di grandi cose, quando pensiamo alla carenza di infrastrutture nella nostra Provincia, ma oggi, anche grazie all'impegno e alla volontà di alcuni parlamentari, all'impegno della Provincia di Ragusa, oggi, si parla di infrastrutturazione della nostra Provincia, penso anche ai fondi ex Insicem, che è la volontà del Governo, della politica, di investire in questo territorio.

Penso a grandi infrastrutture che noi abbiamo e che dobbiamo potenziare e qualificare, il porto di Pozzallo e quello che può significare nel rapporto con gli altri porti del Mediterraneo, il porto di Scoglitti,

che deve essere qualificato e potenziato, il porto di Marina di Ragusa che può diventare veramente un "insieme" di interesse. La Provincia di Ragusa ha mandato tanti grandi lavoratori che oggi sono patrimonio di altre terre, ma hanno sempre nel cuore la Provincia di Ragusa. Bene, oggi, noi dobbiamo fare un percorso che è più lungimirante: pensare all'aeroporto di Comiso come punto centrale e volano dello sviluppo per il ritorno non solo dei nostri emigranti, che verrebbero qua come ospiti graditissimi, ma anche come terra di ospitalità, come terra di sviluppo, come terra di occupazione e di lavoro e, quindi, pensare all'aeroporto di Comiso e al Mediterraneo come punti unici di un percorso di sviluppo occupazionale, non solo simbolici. Pertanto questa Provincia deve ritornare a essere una terra di ospitalità, di benessere e di ricchezza, grazie all'impegno, alla solidarietà e alla volontà di tutti quanti.

Gino Calvo
Capogruppo Consiliare Pri

Giovanni Di Giacomo



Ringrazio il Presidente del Consiglio, il Presidente della

Giunta, gli Assessori, tutti gli ospiti. Colleghi Consiglieri è con viva emozione che mi accingo ad intervenire in qualità di capogruppo dell'UDC in questo Consiglio in cui celebriamo la ricorrenza dell'80° anniversario della Provincia Regionale di Ragusa. Una Provincia, la nostra, giovane, se volete, anche piccola come estensione rispetto ad altre Province della Sicilia ma grande per qualità e capacità. E mi riferisco sicuramente alle tradizioni, ai valori, alla cultura, allo sviluppo, alla solidarietà, alla laboriosità dei suoi cittadini che hanno contraddistinto in questi 80 anni la nostra Provincia Iblea. È solo di qualche giorno fa una ennesima classifica, pubblicata nel Sole 24 Ore, vedeva la nostra Provincia collocarsi ancora una volta tra i primi posti per tenore di vita.

Cari colleghi, ho ancora nella mente e davanti agli occhi il 07 febbraio del 2002, giorno della ricorrenza del 75° anniversario di questa Provincia. Sono trascorsi cinque anni, quasi senza accorgercene, un tempo amico e non uno scricchiolio pesante delle ore e dei giorni. Ho voluto rimarcare questo per dire che il tempo non è distinto dall'uomo ma il tempo è per l'uomo e con l'uomo. Il tempo può schiacciarti con i suoi minuti, le sue ore che non passano mai ma lo stesso tempo può volare quanto diventa il tempo del fare, del lavorare, del costruire ponti di solidarietà e di benessere. E penso onestamente che questo secondo modo di vivere il tempo, è stato quello che ha contraddistinto questa classe dirigente in questi cinque anni.

Elogio la laboriosità del Presidente, della Giunta, e del Consiglio tutto, maggioranza ed opposizione, perché avete saputo dare a questa nostra Provincia un'ulteriore spinta in avanti. Alcuni degli auspici di cinque anni fa, l'aeroporto di Comiso, il porto di Pozzallo, il porto di Marina di Ragusa, sono oramai in dirittura d'arrivo, insieme a tanti altri interventi attualizzati nel settore della

viabilità, della Pubblica Amministrazione, dei servizi sociali, dell'ambiente, dello sviluppo economico, del turismo, certo, tanto è stato fatto ma tanto ancora deve essere fatto e mi riferisco, in modo particolare, a settori martoriati da tante contraddizioni qual è, ad esempio, l'agricoltura. Il centro di ricerca applicata di contrada Perciata a Vittoria, non può più attendere; la lotta che deve essere senza tregua per la legalità in questa Provincia deve continuare senza sosta ma anche la sanità. Io sono un medico e, guardate, non è dignitoso per una Provincia che è tra i primi posti tra tenore di sviluppo, ritrovarsi agli ultimi per assistenza sanitaria e, poi, c'è la sfida dei fondi ex Insicem, 58 milioni di euro che attraverso un accordo di programma possono diventare 300 milioni, per avviare un piano di modernizzazione intermodale del nostro territorio.

Qualcuno ricordava, il 2010 ormai è alle porte e dobbiamo essere pronti a svolgere il nostro ruolo in un'area di libero scambio, quale diventerà il Mediterraneo.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione con una vena di ottimismo, guardando al positivo, così come faccio sempre nella mia vita. Se questa nostra Provincia ha raggiunto livelli di sviluppo tali da collocarla tra le prime in Italia, è il risultato sicuro di sinergie tra classe politica e mondo del lavoro.

Il mio auspicio è che la classe dirigente di questa Provincia sappia, più di prima, creare sinergie virtuose, con tutte le forze vive del nostro territorio e con tutti i 12 comuni che la compongono, facendo della concertazione lo strumento principe per percorsi chiari e condivisi di sviluppo. Tutto questo, signor Presidente, al fine di lasciare alle nuove classi dirigenti che sono i giovani, strade sicure di percorrenza per un futuro di pace e di prosperità che faccia sempre meno paura.

Giovanni Di Giacomo
Capogruppo Consiliare Udc

Salvatore Minardi



Ringrazio il Presidente, il Presidente della Provincia, i colleghi Consiglieri, i signori Sindaci e tutti gli intervenuti. Al di là del momento celebrativo, un fatto importante in queste occasioni è il momento in cui ci si trova ad aggregarsi tutti assieme, si mettono da parte quelle che sono le posizioni politiche, destra e sinistra, si mette da parte quella che può essere la dialettica politica per vedere un po' quali siano gli obiettivi del futuro, si vede un po' quali possano essere i momenti che, in passato, hanno permesso di trovare punti di unione per crescere, per portare avanti e per aumentare, incrementare il nostro sviluppo, lo sviluppo economico della nostra Provincia che passa, sicuramente, attraverso il dialogo. Questi momenti devono essere, quindi, momenti per far sì che ci possa essere questa concertazione, questa aggregazione. Al di là di questi momenti, ecco, che sono sicuramente importanti e necessari i sentimenti di appartenenza alla propria Terra perché ognuno di noi ha forte il sentimento del legame alla propria Provincia. Io ricordo un episodio che voglio, così, citare perché mi è molto caro. Da ragazzino, mi trovavo a Roma e sono andato a vedere lo Stadio dei

Marmi dove ci sono delle enormi statue di marmo bianco che rappresentano degli atleti e, sotto ogni statua di questa, c'era il nome di una Provincia italiana. C'era il nome della Provincia di Cremona, c'era il nome della Provincia di Bari e così via. Non riuscivo a trovare però la Provincia di Ragusa. Mio padre mi disse: la Provincia di Ragusa non la puoi trovare perché è una Provincia giovane rispetto alle altre, trovi Siracusa, perché quando è stato fatto questo Stadio, eravamo in Provincia di Siracusa. Questa cosa creò in me una sorta di rabbia, dico: come può essere che non c'è una Provincia come la nostra così importante, a cui sono così legato che non sia presente in questo Stadio, dovrebbero mettere una statua per rappresentare questa Provincia. In realtà, poi, ho capito cosa era successo dal punto di vista dello sviluppo storico. Perché poi la Provincia di Ragusa, sebbene piccola e sebbene giovane, si è fatta conoscere in altro modo, proprio con i suoi atleti, ad esempio, stiamo vivendo un momento d'oro della Provincia di Ragusa con atleti di livello internazionale come Luca Marin e Danilo Napoletano che promuovono con entusiasmo quella che è la Provincia di Ragusa in tutti i settori dello sport nazionale. Io desidero chiudere il discorso lanciando un pensiero, un ricordo a tutti i nostri concittadini, i nostri conterranei della Provincia di Ragusa che si trovano fuori per lavoro, che si trovano all'estero per lavoro, che si trovano, come i militari, in missioni umanitarie o che si trovano, come i militari, in servizio al lavoro non nella nostra Provincia. Frequentemente si incontrano carabinieri, finanzieri, poliziotti nelle città del nord che sono orgogliosi di essere ragusani e di essere della Provincia di Ragusa. Sicuramente, un altro pensiero va a tutti i dipendenti, gli impiegati della Provincia, che hanno dimostrato, almeno per la esperienza che ho io, che in un Ente Pubblico si può lavorare in maniera seria, con grande impe-

gno. Questo permette a tutti di lavorare in maniera veramente proficua e permette a tutti di portare la nostra Provincia come esempio non soltanto al di fuori della Provincia ma anche nel territorio, anche all'interno dei singoli Comuni che si trovano, certamente, con dei problemi differenti rispetto a quelli della Provincia. Un augurio forte alla nostra Provincia.

Salvatore Minardi
Capogruppo Consiliare
di Alleanza Nazionale

Carmelo Zocco



Ringrazio il Presidente Frasca per avermi dato la parola in modo da celebrare l'80° anniversario della Provincia di Ragusa. Porgo il saluto dei Socialisti della Provincia a tutto il consesso nel quale sono presenti oggi tante personalità che hanno reso illustre questa Provincia. Non sto a ripetere tutto quello che hanno detto i miei colleghi, facendo un elenco delle opere meritorie che hanno fatto i nostri predecessori, né starò a dire quello che ancora questa Provincia deve realizzare e deve fare. Io credo che in una giornata storica come questa dove la memoria corre per ricordare tutti quelli che hanno lavorato per questa Provincia, per renderla più

importante, più bella, più culturalmente protesa a traguardi importanti come quelli che sono stati detti, credo che serva soltanto una cosa, lanciare un monito e un invito allo stesso tempo ai nostri parlamentari: salvare l'Istituzione Provincia. Auspico che tutto questo non succeda perché il ruolo delle Province è fondamentale nell'organizzazione democratica dello Stato. E poi una tale evenienza per la nostra Provincia, così giovane, sarebbe davvero un infanticidio.

Carmelo Zocco

Capogruppo Consiliare
Socialismo è Libertà

Titì La Rosa



Ringrazio il Presidente della Provincia Franco Antoci ed il Presidente del Consiglio Provinciale Giovanni Frasca per l'invito che mi è stato rivolto. Accetto di buon grado di intervenire per poter dare un piccolo contributo al dibattito per i festeggiamenti della nostra novella Provincia perché in questo modo è stata etichettata. Anche se devo dire che gli 80 anni della nostra Provincia hanno radici ben più profonde e lontane nel tempo. Nel senso che il riconoscimento di Ragusa a Provincia è un riconoscimento di circa 80 anni, ed è vero, perché l'ufficialità è questa, ma bisogna ricordare che il nostro terri-

torio ha da sempre avuto una sua rappresentatività e una sua autonomia, infatti, Ragusa era già sede amministrativa sin dal 1093, ai tempi di Goffredo, figlio di Ruggero, primo Conte di Ragusa.

Successivamente, la Contea, venne spostata nella vicina Modica che la detenne fino al 1800 circa. Ho fatto riferimento a questo dato storico solo per riaffermare che Ragusa ha tradizioni culturali ed istituzionali che si riferiscono ad un secolo di vita, oltre quindi gli 80 anni. La specificità istituzionale Ragusa l'ha sempre avuta e quindi salutiamo, appunto, questa elevazione del periodo del Ventennio, anche se qualcuno può condividere o non può condividere la scelta, però come cittadini di questa Provincia, dobbiamo dare atto a quel periodo che qualcosa di buono ci è stato lasciato.

A noi tutti, signor Presidente, in questo contesto di nuova Provincia, spetta il dovere di saper essere classe politica e classe dirigente in questo particolare momento di svolta epocale. Mi riferisco al richiamo sul 2010, già fatto da parecchi di coloro che mi hanno preceduto, quando il Mediterraneo sarà una grande area di libero scambio e la provincia di Ragusa sarà al centro di quest'area. All'appuntamento con l'area di libero scambio del Mediterraneo, la Provincia di Ragusa deve saper far fronte confrontandosi con le realtà comunitarie ed extracomunitarie con le quali dovremo sapere avviare rapporti interrelazionali anche in termini infrastrutturali. Il primo problema vero per questa Provincia è quello delle infrastrutture. E in questo campo le opere progettate dalle varie Amministrazioni Provinciali e dai vari Comuni, quali il porto di Pozzallo, già operante; il porto di Scoglitti per il quale appare, sicuramente, necessaria una rivisitazione; per il costruendo e quasi completo porto di Marina di Ragusa; per l'aeroporto di Comiso ed altre opere che devono essere progettate con l'ausilio di tutti, quando dico tutti, significa della politica in senso lato, proprio di

quella politica - come sosteneva il Sindaco di Ragusa, Nello Di Pasquale, in occasione della presentazione del progetto del porto di Marina di Ragusa - con la "P" maiuscola che si mette tutta insieme al servizio di una popolazione, di una Provincia, di un comprensorio e che riesce ad ottenere qualche risultato importante. Ecco, la politica deve fare questo per servire le comunità amministra, deve far sì che possa dare veramente risposte al nostro territorio e non faccia più sentire quella marginalità che, in questi lunghissimi anni, tutti i cittadini della Provincia di Ragusa, abbiamo sentito sicuramente addosso. Avere più infrastrutture significa essere meno isolati ma anche più forti e competitivi nei rapporti commerciali con i Paesi mediterranei. Allora, concludo signor Presidente, anche perché il mandato affidatomi, in rappresentanza dei presidenti dei consigli comunali della Provincia, era di mantenere il mio intervento nei 5 minuti canonici, ma chiudo, rimarcando ancora l'orgoglio di essere cittadino di questa Provincia, che io amo definire "l'isola nell'isola", proprio per questa sua capacità di resistere e di essere propositiva seppure quasi isolata. E con questo orgoglio che voglio trasmettere anche a voi colleghi consiglieri comunali, provinciali e ai parlamentari Minardo e Mauro, formulo l'augurio di una provincia sempre più in crescita e meno marginale sul piano delle infrastrutture e dei servizi. Invito tutti, altro che soppressione delle Province, affinché da questo momento, Presidente Antoci, si possa avviare un momento di partenza, un momento di incontro, per la politica a cui facevo riferimento poco fa, per confrontarsi e per fare ripartire con slancio i problemi, che devono essere risolti insieme, quali quello del comparto agricolo, zootecnico, serricolo, del turismo, della cultura e dell'Università.

Titì La Rosa

Presidente del
Consiglio Comunale di Ragusa

Nello Dipasquale



Credetemi, non potete immaginarvi quanto possa essere grande la mia emozione a tornare in quest'aula. E' da quando sono entrato qui dentro, quindi vi prego, solo sorrisi e nessuna faccia scura perché altrimenti la cosa si complica seriamente. Ritorno in Consiglio Provinciale dopo sei mesi, allora mi sono allontanato con una lettera solamente, quindi l'emozione oltre che per altri motivi e anche per questo. Un saluto caloroso e un

ringraziamento al Presidente del Consiglio e alla conferenza dei capigruppo per l'invito, per avermi dato la possibilità di parlare, un saluto al Presidente della Provincia, a tutti gli Assessori, ai parlamentari e a tutti i Consiglieri presenti dei Consigli Comunali, ai colleghi Sindaci, anche se in questo momento il mio non è un intervento in qualità di Sindaco di Ragusa ma da ex presidente del consiglio Provinciale. La sensazione che ho avuto sin dall'inizio è stata quella di sentirmi un po' piccolo rispetto alla responsabilità a cui sono stato chiamato. Mi dicevo: ma come può essere che uno diventa Sindaco, ha un ruolo importante e si sente così piccolo rispetto a tutto quello che sta intorno? La sensazione di sentirmi piccolo è dovuta alla grande autorevolezza che ha questo Consiglio Provinciale e che io ho sempre riconosciuto e riconosco. L'autorevolezza che voi tutti siete riusciti a dare dal punto di vista politico, grazie allo spessore politico che tutti voi avete e all'alto spessore umano. Io non solo sono stato onorato e sono ancora onorato per aver potuto svolgere il ruolo di presidente del consiglio provinciale, ringrazio allora il mio partito

che mi indicò, ringrazio gli elettori che allora mi votarono, ringrazio la maggioranza che allora mi votò, ma come si fa a dimenticare un Consiglio Provinciale che mi è stato accanto nella sua interezza e dove ho avuto sia la maggioranza che la minoranza a disposizione per i problemi della gente, i problemi reali. Secondo me, il livello di questo Consiglio Provinciale è stato ed è altissimo, mi dispiace doverlo dire solo oggi, però per me è rimasto un vuoto e lo sarà sempre. Chiedo scusa ai Consiglieri Comunali di Ragusa, che attenzione sono bravissimi tutti, questo però dovevo dirlo anche se forse, né pagherò le conseguenze, ma lo sentivo dentro. Concludo con un auspicio: il mio augurio è davvero che la collettività provinciale abbia in questi anni capito, che abbia in questi anni apprezzato il ruolo di ognuno di voi, pertanto, con forza vi riporto tutti in questo Consiglio Provinciale. Sono fiero di essere ragusano, di essere stato rappresentante di questa Provincia ma soprattutto sono fiero di essere rappresentato da voi.

Nello Dipasquale

Sindaco del Comune di Ragusa



Nascita di una Provincia



<Due momenti del Convegno di studi, promosso per la celebrazione dell'80° anniversario, sui profili storici della nuova Provincia di Ragusa>

I profili storici della neonata Provincia di Ragusa nel 1927. E' stato l'incipit del convegno di studi promosso dall'Amministrazione Provinciale, nell'ambito delle celebrazioni per l'80° anniversario dell'istituzione. Il presidente della Provincia Franco Antoci, ad inizio dei lavori, si è soffermato sul significato delle celebrazioni, mentre, il professor Giuseppe Barone che ha coordinato i lavori, ha documentato, sulla base di una copiosa ed inedita documentazione conservata all'Archivio Centrale dello Stato, come "la scelta di fondare una nuova Provincia con capoluogo Ragusa nel 1927, sia stata un'evidente forzatura politica voluta dal gerarca ragusano Filippo Pennavaria e come sia stata duramente e fino all'ultimo contestata da Modica, fino al punto da spaccare il Partito fascista, i sindacati, le classi dirigenti del Regime".

"In secondo luogo – ha proseguito Barone - la nascita della Provincia coincise con una lunga fase di stagnazione economica in seguito alla politica deflattiva di "quota 90" e alle conseguenze della "grande crisi" degli anni '30". Le fonti archivistiche evidenziano, al di là delle opere pubbliche finanziate solo per il capoluogo, come dal 1925 al 1940 neppure il sistema totalitario fascista sia riuscito a reprimere il grave malcontento sociale esplosivo in scioperi (settore minerario), rivolte fiscali, manifestazioni di disoccupati". Infine il professor Barone ha ricordato come "il Fascismo non sia stato capace di eliminare – come era nel suo programma – le clientele elettorali e il "beghismo" politico, anzi durante il ventennio le tensioni campanilistiche tra Ragusa, Modica, Comiso e Vittoria e le faide interne al PNF (a colpi di denunce anonime, esposti, memoriali

calunniosi) frantumarono la precedente unità del ceto politico liberale senza peraltro rinnovare il profilo delle classi dirigenti, che rimasero le stesse del periodo prefascista ma più litigiose e conservatrici (le polemiche Pennavaria/Pace, il turnover di Prefetti e federali). Soltanto con la fine della guerra e con il ritorno alla democrazia dell'Italia repubblicana la giovane provincia di Ragusa avrebbe rinnovato elites politiche e progetti di sviluppo".

Il professor Ignazio Marino, ordinario di diritto amministrativo dell'Università di Catania, invece, si è soffermato sull'evoluzione dell'autonomia e il ruolo della Provincia. Ha sottolineato la democraticità dell'ordinamento riconoscendo alla Provincia un ruolo qualificante nella ricostruzione degli ideali democratici.

La professoressa Liliane Dufour dell'Università di Parigi si è soffermata sull'architettura e sull'urbanistica della provincia tra le due guerre. Nella sua relazione è emerso un dato significativo: "Durante il periodo del fascismo c'è stato un grande impegno per la realizzazione di infrastrutture, la maggior parte concentrate nel capoluogo. In 12 anni furono finanziate opere per 45 milioni dell'epoca che equivalgono ora a 150 milioni di euro".

La seconda sessione dei lavori del convegno sui profili storici, istituzionali ed economico-sociali della "nuova" Provincia, coordinata dal professor Giuseppe Barone, ha fatto registrare una serie di interessanti interventi, chiusi con le immagini dell'Archivio Luce sull'inaugurazione del nuovo ospedale di Ragusa e della campana votiva di Ragusa, sulla visita di Mussolini a Ragusa nel 1937 e su alcuni servizi televisivi riguar-

danti gli insediamenti minerari e una tenuta di caccia nel vittoriano.

Il professor Andrea Piraino dell'Università di Palermo ha esplicitato con dovizia tecnica e di particolari le funzioni e le prospettive delle Province nell'ordinamento amministrativo parlando di "un'istituzione insostituibile dalla forte caratterizzazione costituzionale", mentre, il professor Francesco Raniolo dell'Università di Cosenza, invece, ha fatto un'analisi del sistema elettorale provinciale dal 1970 ad oggi facendo una fotografia delle varie tornate elettorali e cogliendo alcuni elementi di debolezza del sistema elettorale successivo al 1994 quando si è verificato una maggiore astensione al voto

degli elettori e una maggiore frammentazione dei partiti. Il professor Giancarlo Poidomani dell'Università di Catania ha affrontato l'argomento della ricostituzione delle Province nel periodo 1943-47 quando rinasce la democrazia e la libera dialettica tra i partiti che si manifesta soprattutto nel ritorno ad una gestione corale dell'amministrazione e alla rinascita di una nuova classe dirigente ad opera dei partiti dell'arco costituzionale. La professoressa Rita Palidda dell'Università di Catania ha posto l'accento sull'aspetto socio-economico della provincia di Ragusa che presenta una situazione di netto vantaggio rispetto alla realtà regionale, nonostante il divario che la separa dalla media

nazionale per quanto concerne il mercato del lavoro, gli alti livelli di occupazione maschile, l'insufficiente occupazione femminile. Dal punto di vista produttivo ha fatto rilevare la tenuta della produzione agricola, la fase della deindustrializzazione e il più basso indice del terziario. "Siamo di fronte ad uno sviluppo armonico della provincia – ha detto – che presenta però un "nansismo" delle imprese con qualche specializzazione settoriale".

Il convegno si è chiuso con la proiezione del filmato dell'Istituto Luce e la riproposizione di alcune immagini riguardanti l'epoca successiva alla nascita della provincia col commento della professoressa Margherita Bonomo.

Le opere pubbliche nella nuova Provincia

"Oggi, su mia proposta, il Consiglio dei Ministri ha elevato cotesto Comune alla dignità di Capoluogo di Provincia". Così inizia nel 6 dicembre 1926, il testo del manifesto pubblico che informa la popolazione dell'avvenuta decisione di inserire Ragusa nel novero delle nuove province istituite dal Duce. Per la città, è l'avvio di un periodo intenso, particolarmente ricco di opere pubbliche, occasione per "una nuova via di progresso e di valorizzazione", celebrato addirittura come "l'inizio della rinascita".

La formazione della nuova Provincia di Ragusa è riconducibile all'operato di Filippo Pennavaria, fondatore del fascio locale, uno dei primi a "indossare la camicia nera" quando la follia bolscevica imperversava per queste nostre pacifiche contrade", contrastando l'avanzata socialista verificatasi in occasione delle elezioni del 1920. Camerata della prima ora, portavoce degli interessi del suo circondario, venne eletto deputato e successivamente nominato nel 1926 sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni nel governo Mussolini.

"Una Camicia Nera di Ragusa al Governo". Da questa posizione pri-



<Liliane Dufour>

vilegiata, egli svolge un ruolo di primo piano nella promozione della nuova provincia di Ragusa e nella realizzazione delle numerose opere pubbliche che contraddistinguono la città durante il Ventennio. Del resto, il citato manifesto del 1926 ne sottolinea l'azione, ringraziandolo unitamente al re ed a Mussolini, quali padri fondatori della nuova realtà provinciale. Nella riuscita del progetto "Provincia di Ragusa", l'azione di Pennavaria è stata decisiva, insieme al presunto "attaccamento

dimostrato dalla popolazione al Regime", confermato dalla rapida adesione ai primi fasci fondati in Sicilia.

Secondo fonti locali, la creazione della nuova Provincia si giustificava dall'eccessiva distanza che separava l'area iblea da Siracusa e dalla necessità di valorizzare i prodotti agricoli e minerali. Tali motivazioni, anche se reali, appaiono dettate dalle circostanze e mal celano la volontà di liberare i politici ed interessi locali dalla tutela dei gerarchi siracusani. Inoltre, nel ricomporre in parte l'antica Contea di Modica, si perseguiva il sogno di una identità storica e territoriale andata perduta nel primo Settecento, insieme alla relativa autonomia di cui godeva la Contea. Tuttavia, la scelta di Ragusa a capoluogo penalizzava ingiustamente Modica, storica sede amministrativa della Contea, e centro urbano maggiormente popolato, i cui rappresentanti protestarono energicamente, ma invano. Di tale decisione è stato ovviamente artefice Pennavaria, il cui potere era in grado di imporre una città che sembrava meglio corrispondere all'idea di modernità perseguita da Mussolini: l'estrazione dell'asfalto, il

dinamismo della sua classe imprenditoriale, l'esistenza di un ceto contadino relativamente autonomo e non condizionato dal latifondo. Erano tutti motivi che militavano a favore di Ragusa. Per di più, la città aveva già dato dimostrazione delle sue capacità decisionali nel lontano 1693, fondando una nuova città al di là delle scale che la separavano da Ibla ed abbandonando di fatto parte dei nobili in mezzo alle rovine di San Giorgio. Il processo di riunificazione delle due Raguse, intrapreso da Pennavaria, e confermato nel 1926, ricompattava la città e la poneva quasi al livello demografico di Modica. A questo punto, Ragusa, città dinamica, guidata da un deputato intraprendente e politico fidato, poteva ben far sperare nelle sorti della nuova provincia voluta dal Duce.

La politica delle opere pubbliche

La creazione di una nuova provincia significa l'accesso ad un grande flusso di investimenti mirati in primo luogo ad ospitare le amministrazioni competenti e garantire l'alloggio della nuova burocrazia, e, successivamente, creare le infrastrutture necessarie al buon funzionamento del nuovo capoluogo. Per capire la posta in gioco a Ragusa, basta riferirsi al commento pubblicato nel 1937 sulla rivista "Opere Pubbliche".

"Il 1926 ha segnato per Ragusa l'inizio della rinascita. Il 6 dicembre di quell'anno, la città veniva infatti elevata dal Duce a Capoluogo di Provincia e la determinazione del Capo del Governo Fascista significava non già una semplice firma per un decreto, ma un ordine ed un programma concreto di lavoro. Compiti nuovi e più complessi, esigenze nuove e più vaste: quindi lavorare in profondità e rinnovarsi anche nell'aspetto esteriore. Perché è chiaro che non ci si sviluppa - o almeno lo si fa imperfettamente - se non si trova modo di immettere nella propria vita un maggior decoro, oltre che un ritmo più intenso di attività. Ora è un fatto che, dal



<Filippo Pennavaria>

<< A Ragusa è stata scritta una pagina importante dell'architettura moderna. Se oggi il viaggiatore frettoloso si preoccupa solo di ammirare il barocco e non vede i segni del Littorio disseminati nelle facciate o nei tombini, tralascia testimonianze di valore >>

1926 ad oggi, Ragusa appare profondamente mutata, sia dal punto di vista estetico, che da quello del tono di vita cittadino. Belle piazze, ampie strade, edifici in grande stile e da grande città, giardini e servizi pubblici curati con grande amore e con indubbia intelligenza. Grande merito ha avuto in questa trasformazione vasta e radicale, l'Amministrazione civica che è venuta incontro, con larghezza di vedute e con intelligente azione, alle aspirazioni della cittadinanza e che ha saputo interpretare fedelmente le direttive del Regime per lo sviluppo del nuovo Capoluogo."

Nel 1926 si trattava, quindi, di mettere in atto un "programma concreto di lavoro" che comportava da un lato lo sviluppo delle attività economiche, e dall'altro, l'obbligo di un "maggiore decoro", con interventi decisivi nella città, sia sul piano urbanistico che architettonico e con la conseguente trasformazione del cosiddetto "tono di vita cittadino". Il testo mette chiaramente in evidenza i vantaggi derivati dalla nuova situazione amministrativa ed il modo in cui il Comune abbia saputo trarne vantaggio nell'aprire i numerosi cantieri che hanno trasformato e valorizzato la città. Ragusa nuova, la città nata dal terremoto, si preoccupa di presentare un volto nuovo con connotazioni stilistiche diverse dal barocco che appartiene oramai al passato. In questo modo la città dimostra la sua adesione al nuovo corso politico, con edifici che la qualificano come una città moderna, e con ambizioni da "grande città".

Nel programma di rinnovamento, ampiamente eseguito ad eccezione di alcuni edifici come il palazzo delle Poste ed infrastrutture come la Galleria ed il Politeama, ha avuto parte determinante il deputato Pennavaria, il quale ha saputo anche garantirsi la collaborazione di numerosi architetti ed artisti per progettare opere di indubbio livello artistico. Così facendo, in mezzo alle polemiche degli esclusi e dei

malcontenti, egli ha innescato una dinamica che ha modernizzato parte della città e dato lavoro a molti operai. E di fatto, nel 1932 e cioè nel pieno della sua ascesa politica, a Pennavaria "animatore di ogni opera qui eseguita", viene riconosciuto il merito di aver aperto questo circolo virtuoso, confermato dai documenti d'archivio che conservano la traccia degli interventi del deputato per facilitare ed accelerare le procedure relative alle opere pubbliche. Testimone in tal senso, è ad esempio il manifesto fatto affiggere nel 1932 dal Podestà, e relativo al nuovo carcere da edificare, il cui primo finanziamento è stato ottenuto dal deputato: *"Cittadini, da S.E. Pennavaria ricevo il seguente telegramma, che con gioia Vi comunico: "Progetto carcere giudiziario Ragusa è stato approvato ed è stato autorizzato appalto primo lotto per un milione e mezzo di lire"*. Grazie all'interessamento costante di Pennavaria, in soli dieci anni, Ragusa è stata in grado di presentare durante la storica visita del Duce, un numero ragguardevole di edifici nuovi assieme al nuovo quartiere in via di edificazione; era un giusto motivo di orgoglio cittadino, sottolineato con la dovuta enfasi dalla rivista "Opere Pubbliche" nel 1937: *"I segni della rigenerazione della fascistissima città iblea - legittimamente elevata da anni alla dignità di capoluogo di provincia - sono palesi ovunque"*.

La scommessa di Pennavaria sulla nuova "Provincia di Ragusa", è stata in gran parte vinta, anche se il vincitore è stato a sua volta vittima di un regime che lo ha ignorato palesemente durante la stessa visita del Duce, privandolo del riconoscimento pubblico che gli spettava in gran parte.

Finanziamento e politica delle opere pubbliche

Di solito, le opere pubbliche vanno distinte tra opere dello Stato, della Provincia e del Comune, e ciò avviene sulla base del tipo di finanziamento. La parte del finan-



<Ragusa. Un momento dell'adunata storica in occasione della visita di Mussolini (archivio Nobile)>

ziamento locale rimane spesso limitata per la deficienza cronica del bilancio comunale che non consente di andare oltre la concessione di una certa somma e la messa a disposizione di un terreno o di edificio gratuito. Si tratta di un finanziamento da valutare attorno ad un quinto circa dell'investimento globale, il resto è fornito dai contributi integrativi della Provincia e dello Stato, ma solo in caso di infrastrutture programmate. Le opere pubbliche che riguardano direttamente l'attività del Partito, come ad esempio la casa del Fascio o la casa Balilla, ricevono anche contributi dai rispettivi ministeri che spesso integrano la somma preventivata e talvolta aiutano in caso di superamento del tetto previsto. Rimane anche il finanziamento privato, e cioè i contributi offerti dal Duce per alcuni progetti particolari, sia come incentivo, sia come integrazione, e di cui si trova spesso testimonianza durante il resoconto di viaggi ufficiali o nel fondo documentario della

segreteria personale del Duce. Il contributo del capo del governo suppone ovviamente una maggiore attenzione alle spese ed un resoconto preciso dei progressi registrati nella messa in opera del progetto prescelto, come si verifica nella costruzione del villaggio di Pergusa.

Esiste un'altra fonte di finanziamento, anch'essa molto variabile ed incerta, e cioè i prestiti consentiti dal Banco di Sicilia, dalla Cassa di Risparmio, da certe compagnie di assicurazione ed infine dalla Cassa Depositi e Prestiti. I tassi d'interessi vanno discussi con competenza ai più alti livelli, in parte sulla base della rete di relazioni dei gerarchi. Realizzare grandi opere pubbliche significa, dunque, essere in grado di attivare i vari tasti politici ed amministrativi per ottenere rapidamente le somme necessarie ai tassi più favorevoli. Occorre inoltre ottenere un certo consenso locale tra le varie istanze decisionali per non intralciare l'iter amministrativo

e favorire l'apertura rapida dei cantieri. In tal senso, l'intesa Comune e Provincia è fondamentale, sia a livello finanziario che progettuale, ed è ruolo del prefetto ottenere tale consenso e garantire la buona riuscita dei progetti. Tutto ciò non esclude alcuni errori di programmazione, progetti superflui o concepiti male, ed addirittura sospetti di clientelismo e di "interferenze tra gli impresari ed alcuni elementi dell'ufficio e dell'amministrazione provinciale". Purtroppo, malgrado il controllo degli enti sulla regolarità degli appalti, sulla qualità dei lavori e sul rispetto dei preventivi, non si può fare a meno di constatare numerosi illeciti, e superamento della spesa preventivata, specie verso la fine del Regime quando l'inflazione non consente un rigido controllo dei prezzi.

Un conto approssimativo delle opere realizzate a Ragusa nel corso del Ventennio, porta alla somma di circa 50 milioni, somma che non comprende però i lavori di urbanizzazione del nuovo quartiere della stazione o di alcune piccole opere mal documentate. Il conto è difficile da chiudere con certezza, sia perché non abbiamo il consuntivo delle spese che si doveva presentare nel 1942 in occasione del ventennale del Regime, sia perché i documenti d'archivio sono spesso incompleti e talvolta contraddittori. Nel 1932, un primo elenco di opere realizzate nelle province siciliane, opere ripartite tra capoluogo e comuni, poneva già Ragusa allo stesso livello di spesa della vicina Siracusa, attorno alle 11 milioni di lire, ma sotto Agrigento che vantava una spesa di 26 milioni di lire, e cioè un milione più della stessa Catania. Tenuto conto della creazione recente della provincia di Ragusa, questo primo bilancio del 1932 che comprende il nuovo palazzo del Governo, il palazzo delle Poste ed il costruendo ospedale, pone Ragusa ben prima di Enna, pur essendo quest'ultima una provincia creata alla stessa data. Nel 1937, la rivista "Opere Pubbliche" poteva giustamente sottolineare che a Ragusa "sul terreno dei lavori pubblici l'attività del Regime ebbe forme radicali e grandiose. Antichi problemi di edilizia e di viabilità che s'erano trascinati vanamente per decenni da un Ministero all'altro, da una legislatura parlamentare all'altra, furono rapidamente e radicalmente risolti. Strade e ponti, ferrovie e comunicazioni marittime fornirono le basi indispensabili ai traffici isolani ed alle relazioni col Continente. D'altra parte, le città - e Ragusa ne è splendido esempio - si rinnovarono con l'abbattimento dei vecchi e malsani quartieri, con la costruzione di grandi edifici per i pubblici servizi, con scuole e campi sportivi e con la realizzazione, soprattutto, di opere di carattere igienico, la cui mancanza attentava alla salute pubblica e faceva grave torto, d'altra parte, alla vita di un paese glorioso e nobilissimo, per tradizioni antiche di civiltà e di potenza".

Quanto detto a proposito del rinnovamento di Ragusa non è un caso isolato in Italia, anche se la propaganda gioca una parte non irrilevante nel decantare i meriti



<Ragusa - Piazza Libertà. La Casa del Fascio (foto Caruso)>

del Regime nella modernizzazione delle città. A questo proposito, l'ingegnere Vaccaro scrive nel 1935 in una rivista di architettura, che il "boom" costruttivo che coinvolge l'Italia, contempla "il rinnovarsi pressoché completo degli edifici pubblici, alloggiati in sedi ormai inadeguate, il sorgere di moltissimi altri relativi ad istituzioni nuove, ad ampliamenti delle città o addirittura al nascere di città nuove, stazioni ferroviari, aeroporti, edifici postali e telegrafici, ospedali, scuole, intere città universitarie, sedi di organizzazioni corporative, caserme, Municipi, Dopolavoro, Case del fascio, Palazzi di Giustizia, Ministeri, ecc. Tutto un corredo nuovo ed imponente di edifici pubblici che, per la vastità e novità dei problemi di funzione collettiva che interessa, assume importanza altissima nella vita nazionale, sotto aspetti sociali, organizzativi, politici".

Sotto questo profilo, Ragusa si inserisce nella media nazionale e gioca appieno la carta di capoluogo che apre la via ai finanziamenti; il problema, caso mai, è di sapere in quali condizioni sono state gestite le opere pubbliche, quale è stato il ruolo esatto di Pennavaria e quale è stato il vantaggio derivante alla città.

Oggi, dopo studi più attenti sul problema, riesce difficile mettere in dubbio le realizzazioni effettive nel

campo delle opere pubbliche, anche se conviene sottolineare due aspetti importanti di tale politica: prima di tutto, essa riguarda in primo luogo, e quasi esclusivamente, le città capoluogo, bisognose di nuove infrastrutture rappresentative della rivoluzione fascista. Poco invece sarà fatto per i piccoli centri urbani, all'eccezione dei villaggi operai e dei borghi rurali di nuova fondazione. In seconda istanza, al di là dei decantati inni relativi all'entrata nella modernità, in realtà l'edificazione di grandi opere, il risanamento dei quartieri vecchi e la bonifica delle campagne, rispondevano anche, e soprattutto, alla necessità di fronteggiare la crisi economica generale, dell'Italia, e della Sicilia in particolare. I grandi cantieri del Regime sono dunque innanzitutto cantieri di lavoro per operai disoccupati o per braccianti a riposo forzato durante l'inverno. Lo si vede perfettamente a Ragusa, quando nel 1931, il prefetto sollecita l'apertura dei lavori per il palazzo delle Poste "per fronteggiare in parte la disoccupazione operaia che si prevede considerevole nel prossimo inverno"; più tardi si sottolinea il fatto che nel fare la strada Ragusa-Ibla, "una folla di operai fu occupata nei lavori" e quando si tratta di iniziare il primo lotto del carcere, si calcola un cantiere di circa 30 mesi con "40 mila giornate di lavoro". L'investimento nelle opere pubbliche è un aspetto fondamentale della politica del lavoro del Regime; infatti, oltre la crisi economica mondiale, le limitazioni all'emigrazione estera, e ben presto anche le migrazioni all'interno del paese, o dalla campagna verso la città, rendono il mercato del lavoro difficile da gestire malgrado il forte, ma limitato, richiamo verso le zone di bonifica come le palude pontine e le città nuove. In Sicilia, dopo le speranze della colonizzazione in Libia, sarà necessario rivedere la politica della bonifica integrale per arginare la disoccupazione e promuovere finalmente, ma tardivamente, una



<Ragusa. Palazzo delle Poste, una delle grandi realizzazioni del ventennio fascista>

riforma agraria attraverso la legge di colonizzazione del latifondo.

Tempi e realizzazioni

Le opere pubbliche realizzate a Ragusa vanno divise tra architettura ed urbanistica, tra opere di infrastrutture come strade, fognature e ponti, ed architettura pubblica, intesa come produzione di edifici rispondenti all'organizzazione ed alle necessità della vita sociale. Tra questi edifici, si distinguono in primo luogo i palazzi del potere, le prefetture in particolare, che rappresentano un capitolo importante nel bilancio delle nuove province. In seguito, vengono le opere sanitarie a livello di ospedali, sanatori e ufficio di igiene, le opere scolastiche che comprendono le scuole elementari ed alcune scuole tecniche, le opere sportive con le palestre e lo stadio, e le opere del Partito rappresentate dalla casa del Fascio, la casa del Balilla, ed il Dopolavoro. Di tutte queste infrastrutture, Ragusa viene dotata assai rapidamente, ad eccezione dell'ufficio igiene e della casa Maternità ed Infanzia, integrate in strutture già esistenti. Si costruiscono nuove caserme per i carabinieri ed un carcere come in tutti i capoluoghi sprovvisti di tale struttura; ma solo nelle città di Palermo, Messina e Catania, si dà

l'avvio ad un grande palazzo di Giustizia.

A questa prima ondata di edifici pubblici, fa seguito durante il secondo decennio del Regime, la casa dell'Economia Corporativa che sostituisce la precedente Camera di Commercio, in base alla nuova teoria dello stato corporativo, mentre si diffonde la casa del Mutilato in omaggio al soldato combattente, baluardo della patria e pilastro della nuova società che deve sorgere. Un altro settore di opere pubbliche ritenuto indispensabile al capoluogo, è rappresentato dalle nuove case costruite per gli impiegati, palazzine moderne e confortevoli che servono da modello per l'edilizia abitativa; spesso si edificano, come a Ragusa, anche palazzine per impiegati ferroviari o impiegati delle poste, palazzine molto simili nella loro veste architettonica alla migliore produzione del settore privato. Infine, verso la fine degli anni trenta, sotto l'impulso del Governo, l'attività dell'Istituto Case Popolari si specializza nella tipologia di case "popolarissime" o "ultrapopolari", presenti solo a Modica ed a Scicli, a dispetto della situazione di emergenza che caratterizza la condizione abitativa in provincia, come nel resto della Sicilia. Nelle campagne, dopo il 1940, fanno la loro

apparizione i primi borghi rurali e le case coloniche, ma la provincia di Ragusa non figura nell'elenco delle zone prioritarie, definite ad alto tasso latifondista. Con l'entrata in guerra, i lavori pubblici si interrompono a poco a poco, sia per la mancanza di manovalanza che per l'eccessivo aumento del costo dei materiali di costruzione. Se si considera invece il campo dell'urbanistica, le realizzazioni siciliane che si possono ascrivere all'operato del Fascismo sono molto limitate, e ciò malgrado i numerosi studi di piani particolareggiati e di vari concorsi per piani regolatori, assegnati a valenti architetti o ingegneri, e mai attuati. È il caso di Ragusa dove il piano La Grassa presentato nel 1929, non sarà seguito da effettive realizzazioni ma addirittura disatteso in alcune scelte programmatiche come ad esempio quella relativa all'ubicazione del nuovo ponte. In linea di massima, gli sventramenti effettuati in Sicilia sono piuttosto rari, ad eccezione della via del Littorio a Siracusa, concepita come opera di risanamento e di collegamento tra il centro antico e quello nuovo, con l'obiettivo di creare un maestoso viale delle sfilate. Oltre al diradamento operato a Palermo secondo le direttive del piano approvato alla fine dell'Ottocento, in Sicilia, si nota soprattutto lo sventramento nel centro di Enna per il progettando palazzo del Governo, oltre alle demolizioni effettuate a Ragusa Ibla per creare la strada nuova; si trattava allora, secondo la retorica vigente, di demolire solo "catapecchie, luridi vicoli e scalinate tortuose".

Il progetto di risanamento proposto da La Grassa non è stato eseguito, eppure secondo un commento dell'epoca tale progetto aveva "il merito di conservare la parte antica e caratteristica della città, cioè il quartiere Ibleo, pressoché intatta, ma solo regolandola con un'altra via di circonvallazione e con piccoli tagli molto provvidi a cancellare brutture di catapecchie e di cortili". È così, che per mancanza di finanziamenti,



<Prefettura di Ragusa. Particolare della torre campanaria>

un micro tessuto urbano è stato salvato insieme ai beni architettonici che oggi caratterizzano Ragusa Ibla. L'intervento urbano forse più interessante riguarda l'ampliamento di Ragusa, e cioè la costituzione del quartiere della stazione, o quartiere Traspontino, *conditio sine qua non* dello sviluppo organico della città, tra centro, stazione e quartieri periferici. Non si conoscono in Sicilia, altri esempi di urbanizzazione a livello di quartiere, ad eccezione di limitate lottizzazioni o del quartiere Littorio di Palermo, più simile, però, nella sua concezione alla città giardino europea. Il piano particolareggiato di Ragusa, presentato con inusuale celerità dall'ufficio tecnico comunale e reso esecutivo già nel 1929, si proponeva di collegare la stazione con il ponte allora esistente (in attesa della costruzione del nuovo ponte) e prevedeva due piazze dove inserire i nuovi edifici in programma: la piazza del Littorio di fronte alla stazione stessa e la piazza dell'Impero, il cui disegno verrà modificato per accogliere i progetti dell'architetto La Padula, in relazione all'apertura del viale della Libertà e del nuovo ponte. Si tratta

del quartiere che contraddistingue la terza Ragusa, quella nata dopo il 1927, e dove si trovano alcune delle maggiori opere edificate nella città durante il Ventennio: l'ospedale ed il sanatorio, la casa del Fascio e la casa Balilla, la casa dell'Economia corporativa e la casa del Mutilato, oltre alle palazzine Incis. Il monumentale ponte del Littorio, edificato dopo il 1932, consentiva l'apertura di un grande viale delle sfilate allineato sulla via Roma e disegnava emblematicamente il passaggio tra l'antico ed il nuovo.

Al di là di singoli casi, il ritmo con il quale si realizzano le opere pubbliche a Ragusa, non è molto diverso da quello osservato nelle altre province siciliane. Si distingue infatti un primo periodo che va fino al 1929, e che comprende di solito la messa in opera dei parchi delle rimembranze e dei monumenti ai caduti, elementi simbolici attorno ai quali si ritualizza la vita pubblica del nuovo Regime che unisce la commemorazione della grande guerra e la rivoluzione fascista. È il periodo di assestamento del potere che deve affrontare la crisi agraria con la battaglia del grano e la bonifica integrale. Tra il 1929 e il 1932, si realizzano ovunque grandi opere in vista delle celebrazioni del primo decennale del Regime e della grande mostra della Rivoluzione Fascista a Roma.

A Ragusa, il periodo dei grandi progetti inizia ovviamente nel 1927, con un tempo di realizzazione che si prolunga attorno al 1932, nel quadro generale del gigantesco sforzo di competizione e di emulazione collettiva innescato dal Governo. Nel 1929, si dà la priorità al palazzo del Governo, sede della provincia e della prefettura, luogo emblematico del capoluogo in via di costituzione. Segue quasi contemporaneamente l'ospedale ed il palazzo delle scuole mentre si realizza il quartiere Traspontino. Questa prima fase di lavori è segnata dalla presenza dell'architetto romano Ugo Tarchi introdotto nel progetto della prefettura da

Pennavaria "per avere la garanzia di un maggiore pregio artistico per l'opera che si andava a costruire", almeno così afferma il prefetto. Egli disegna anche il palazzo delle scuole, edificato tra 1929 e 1931, e progetta la casa del Fascio, accantonata in attesa delle decisioni relative al quartiere Trasportino. L'ospedale civico, compiuto nel 1933, è opera dell'ingegnere romano Caterina, esperto di architettura ospedaliera; l'ingegnere Ingallina disegna il primo progetto, non eseguito, della casa Balilla mentre l'architetto catanese Fichera propone un piano per il palazzo delle poste da costruire nelle vicinanze del vecchio ponte, secondo le indicazioni del piano regolatore redatto dall'ingegnere trapanese La Grassa.

Nel 1932, l'appalto del ponte nuovo è conferito all'ingegnere romano Aureli, scatenando infinite polemiche nell'ambiente locale. Difatti, tanti progettisti estranei alla città, segno tangibile dell'influenza di Pennavaria impegnato a sollecitare la collaborazione delle maggiori competenze, non poteva che recare disturbo ed invidia. Le iniziative del deputato non sono molto gradite; si critica ferocemente – ma in modo anonimo - il modo in cui egli impone Tarchi per il nuovo palazzo del Governo "così vuole S.E. Pennavaria perché deve essere eseguito il progetto che egli ha fatto redigere da un architetto di sua fiducia" oppure Caterina per un progetto di ospedale moderno che "nessuno vuole, ma egli di sua iniziativa fece fare il progetto da un ingegnere di Roma e lo ha imposto alla Congregazione di Carità perché lo faccia eseguire". Con l'appalto del ponte, si raggiunge l'apice e si denuncia il fatto che a Ragusa "il Fascismo è ad uso e consumo della fazione pennavariana nella maniera più sfacciata e indegna". In assenza di documenti circostanziati, rimane difficile dividere il vero dal falso, le buone intenzioni dal semplice e bieco clientelismo; ma da quelle lettere anonime e dalla documentazione d'archivio, esce l'immagine di un Pennavaria onnipotente ed onnipotente, sempre intento a promuovere progetti e progettisti ed una realtà locale lacerata da lotte intestine tra diverse fazioni legate alla gestione delle opere pubbliche. Mancano gli archivi personali del deputato per rendere conto dei fatti e valutare pienamente il senso delle sue scelte progettuali e programmatiche ed infine, la sua visione del futuro di Ragusa.

La seconda fase dei lavori prende l'avvio dopo il completamento dei primi edifici, e cioè verso il 1933, con la progettazione delle opere del Partito sulla nuova piazza dell'Impero: la casa del Fascio e la casa Balilla. Sparisce l'architetto Ugo Tarchi e subentra La Padula, già autore di una casa Balilla a Porto Empedocle. Non si conoscono i motivi di tale scelta, voluta ed imposta ancora da Pennavaria, forse tra le ultime promesse dal deputato insieme all'affidamento del progetto delle Poste all'ingegnere statale Angiolo Mazzoni. In quegli anni, l'attività edificatoria riprende alla grande a Ragusa, come in Sicilia, motivata tra l'altro, dalla pre-



<Filippo Pennavaria alla stazione SAFS di Ragusa>

ventivata visita di Mussolini nell'Isola nel corso dell'estate 1937. E' l'occasione per l'inaugurazione ufficiale di edifici presentati come vera gloria del Regime, ma anche il modo di dare lavoro ai disoccupati come si ricava dalle costanti sollecitazioni dei prefetti. Dopo l'edificazione del ponte, si costruisce un nuovo scalo merci, la caserma dei Carabinieri, si inizia il nuovo carcere, si realizza la piazza dell'Impero di cui l'architetto Fichera completa l'altro lato con la casa dell'Economia Corporativa e la casa del Mutilato. Con queste ultime opere, si chiude in sostanza il ciclo delle opere pubbliche a Ragusa: malgrado gli sforzi propositivi degli ultimi prefetti, il ritiro di Pennavaria dalla vita politica corrisponde all'esaurimento della spinta che aveva caratterizzato la città negli anni consecutivi alla fondazione della nuova provincia. Trattasi di un puro caso, oppure sono da ricercare altri motivi? Solo un'attenta disamina di nuove fonti potrebbe portare una risposta a questo quesito.

Dopo il rapido esame del caso Ragusa, sembra abbastanza ovvio rilevare il fatto che non tutte le province siciliane siano entrate nella nuova era in modo omogeneo e continuo. Il livello della spesa consentito per le opere pubbliche, il loro numero e la loro qualità architettonica, varia molto da una provincia all'altra, senza che si possano identificare chiaramente i motivi di tale differenziazione. I motivi sono molti e possono ascrivere alla storia singola delle varie province e delle città capoluogo, oppure all'esistenza di federazioni fasciste molto attive; ma non si deve sottovalutare il ruolo di certi prefetti particolarmente efficienti, nonché di referenti politici di fiducia, in grado di attivare a Roma le reti relazionali necessarie all'avanzamento dei progetti. E' senz'altro il caso di Ragusa, sostenuta nella sua ascesa e nella politica delle opere pubbliche dal suo deputato Pennavaria. Ad eccezione di Palermo che gode, in quanto "capitale dell'Isola", di un finanziamento straordinario, e di Messina che prosegue nella sua

ricostruzione dopo il terremoto, il resto delle province raggiunge con più o meno lentezza, e sovente con grandi difficoltà, il tetto minimo di spesa imposto dalla propaganda; infatti, anno dopo anno, in occasione dell'anniversario della marcia su Roma, il Regime deve dimostrare alla cittadinanza i progressi compiuti nella modernizzazione del paese in ordine al numero delle opere pubbliche inaugurate. Ne consegue tra le province una indiscutibile emulazione e una reale competizione, tanto più che l'elenco delle opere è registrato dai prefetti e trova una eco diretta nel giornale regionale o nelle pubblicazioni locali delle federazioni. Anche le guide turistiche, edite nel Ventennio, riferiscono sulle grandi opere provinciali del Regime, svolgendo un certo lavoro di promozione come si verifica nel caso di Siracusa e di Enna. Inoltre, la rivista nazionale "Opere pubbliche" si rivela un ottimo veicolo di informazione, specie nelle pubblicazioni monografiche dedicate alle varie province. Ragusa non fa eccezione con il fascicolo dedicato nel 1937 alla "Nuova Ragusa e le opere del Regime nella Provincia". Nel panorama generale dell'architettura pubblica realizzata in Sicilia, se Ragusa non ha il primato assoluto, rispetto a Siracusa o Catania, tuttavia la qualità degli interventi è senz'altro di ottimo livello. La politica fascista delle opere pubbliche, come già sottolineato a suo tempo da Lando Bortolotti, rimane di complessa valutazione e quantificazione. Al di là della facile retorica e della pesante propaganda di Regime, diffusa allora con ogni mezzo di comunicazione, non è facile determinare con precisione il numero delle opere compiute, la loro incidenza al livello economico ed il loro impatto sulla vita delle popolazioni. L'inchiesta che consiste, in un primo tempo, nell'inventario degli edifici e delle infrastrutture e a valutarne l'utilità reale ed insieme il loro carattere funzionale ed artistico; tale inchiesta è purtroppo condizionata dalla docu-



<Ragusa. Particolare del salone d'onore della Prefettura con affreschi di Cambellotti e arredi d'epoca (foto Leone)>

mentazione e destinata a rimanere incompleta, in parte per la scomparsa di numerosi fonti d'archivio relativi proprio a quel periodo. Tuttavia, il bilancio che si riesce a presentare provincia per provincia rimane notevole come ragguardevole è il numero degli edifici effettivamente realizzati. Occorrono altri studi, altre ricerche per presentare una visione più completa della politica delle opere pubbliche, specie in Sicilia. In prima istanza, appare abbastanza evidente che l'azione del Regime ha contribuito a cancellare in parte il ritardo accumulato durante l'età liberale in materia di infrastrutture urbane, specie nel settore scolastico e sanitario, oltre che sportivo. Tuttavia, la presenza concreta di nuove infrastrutture nelle città siciliane non significa necessariamente un aumento significativo dell'utenza in grado di beneficiare di questi servizi. Numerosi sono i bambini che non possono andare a scuola e, spesso, la loro famiglia non è grado di acquistare la divisa del Balilla, mentre le attività offerte dal Dopolavoro rimangono spesso ad appannaggio della classe impiegatizia. Esiste il sanatorio o l'ufficio d'igiene, ma il malato

non ha né il tempo, né i mezzi per farsi curare e preferisce ricorrere alla farmacologia tradizionale pur di non mancare al lavoro. Dai documenti, si nota che un grande lavoro di porta a porta è necessario per aiutare, informare, educare: ruolo devoluto alle associazioni legate alle organizzazioni di Partito. Inoltre, dietro i fasti dell'architettura pubblica, si dimentica spesso il capitolo dell'edilizia privata, carente in tutti i sensi, e della casa popolare, il cui programma sembra limitato a soddisfare soprattutto le esigenze delle classi medie. Quanto all'impatto dell'architettura moderna sul pubblico, esso rimane molto confuso in assenza di testimonianze dirette sull'argomento, al di fuori delle riviste specializzate. Cosa hanno pensato i ragusani dei nuovi edifici realizzati nella loro città? È difficile dirlo, al massimo si possono riportare i commenti della rivista Opere Pubbliche nel 1937 oppure quelli del Gurrieri nel fascicolo "Ragusa nuova" edito nel 1932. L'architettura pubblica è stata uno dei veicoli di trasmissione che il Regime ha privilegiato per ricordare al popolo l'impulso dato dal Governo al rinnovamento ed alla modernizzazione del paese, un governo che "preferisce alle promesse l'eloquenza delle realizzazioni". Al servizio della propaganda, l'architettura pubblica aveva il compito di concretizzare e di manifestare gli intenti politici di cui portava il segno. Oggi, tale architettura, spogliata dai suoi connotati ideologici, non rappresenta che un periodo stilistico particolare della storia dell'arte, un riferimento ad un passato lontano. Tuttavia, a Ragusa, questa storia è ancora ben presente nel paesaggio della città; e se oggi il viaggiatore frettoloso si preoccupa solo di ammirare il barocco e non vede i segni del Littorio disseminati nelle facciate o nei tombini, egli trascura una pagina importante dell'architettura moderna, rappresentata dai vari Tarchi, Mazzoni, La Padula e Fichera, oltre all'importante testimonianza artistica lasciata da Cambellotti.

Liliane Dufour

80 anni in mostra

di **Silvia Ragusa**

“Oggi su mia proposta il Consiglio dei Ministri ha elevato cotesto Comune alla dignità di Capoluogo di Provincia stop Sono sicuro che col lavoro, con la disciplina e con la fede Fascista cotesta popolazione si mostrerà sempre meritevole della odierna decisione del Governo Fascista”. Un breve e conciso telegramma che cambiò la storia. Almeno quella ragusana.

Così Mussolini, il 6 dicembre del 1926, aveva comunicato la nascita della nuova provincia al sindaco di Ragusa, comunicazione riportata dal potestà Spadola in un manifesto stampato in occasione del primo anniversario dell'istituzione della stessa provincia che nasceva, ufficialmente, con Regio Decreto del 2 gennaio 1927. Non senza conseguenze sul piano locale, poiché furono deluse le aspettative della città di Modica e perché lo stesso partito fascista si spaccò tra i seguaci di Filippo Pennavaria e quelli di Biagio Pace.

La storia della provincia di Ragusa la si ricorda con una mostra documentaria, “Ragusa: una provincia giovane di 80 anni”, allestita nelle sale dell'Archivio di Stato, in occasione dell'ottantesimo anniversario dell'istituzione della provincia. Un arco temporale che abbraccia passato, presente e perfino futuro, testimoniato da manifesti, documenti, disegni, fotografie d'epoca, pubblicazioni e ritagli di giornali, in memoria dell'importante svolta istituzionale.

Un'esposizione inedita realizzata attraverso la ricerca condotta sul fondo della Prefettura, sull'archivio storico della Provincia e sulle collezioni private di Mario Nobile e Giancarlo Zago. All'inaugurazione, coincisa con i giorni di celebrazione provinciale, erano presenti Anna Maria Iozzia, direttrice dell'Archivio di Stato e coordinatrice dell'esposizione, monsignor Paolo Urso, vescovo di Ragusa, il prefetto Marcello Ciliberti ed il presidente della provincia Franco Antoci. Ma anche moltissima gente desiderosa di focalizzare alcuni momenti d'interesse civico del capoluogo ibleo.

“Ragusa: una giovane provincia di 80 anni – spiega la direttrice dell'Archivio di Stato Anna Maria Iozzia – è un'espressione che aveva usato il presidente Antoci in occasione della visita del presidente della Repubblica Ciampi; un'espressione che mi ha colpito e che abbiamo voluto affidare al titolo di una mostra particolare che, oltre al documento scritto che a volte ha poco impatto sul pubblico, presenta



<La direttrice dell'Archivio di Stato di Ragusa, Anna Maria Iozzia, taglia il nastro inaugurale della mostra documentaria Ragusa: una provincia giovane di 80 anni>

più di un centinaio di fotografie d'epoca, insieme a disegni e piante degli edifici sorti all'indomani della nascita della provincia”.

Un percorso espositivo che, di pannello in pannello, ricostruisce i momenti salienti della storia iblea a partire da numerosi telegrammi di auguri delle personalità locali fino al messaggio del primo prefetto, Geatano De Blasio che l'11 dicembre del 1926 scrive alla neo provincia: “Assumo oggi le funzioni di Capo della nuova Provincia e con sentimento sincero di devozione rivolgo a Voi il mio saluto nella certezza che ogni autorità, ogni cittadino concorrerà con me nell'attuazione della volontà del Governo, che si compendia nel rispetto accordato della libertà di tutti, purché esercitate esclusivamente per conseguimento dei fini supremi della Nazione, nel ripudio di ogni violenza, nel rigoroso ed inflessibile mantenimento dell'ordine pubblico, nel rigido e parsimonioso funzionamento delle pubbliche amministrazioni”.



<Alcuni pannelli della mostra documentaria 'Ragusa: una provincia giovane di 80 anni' esposti all'Archivio di Stato di Ragusa>

Ragusa, quindi, capoluogo ibleo ma con una popolazione che di fatto aveva circa 10.000 abitanti in meno. Secondo i dati, infatti, legalmente la provincia contava circa 264.646 abitanti contro un numero di fatto di 252.546. E la città della Contea contava 60.192 abitanti contro i 48.370 di Ragusa, differenza cospicua ma irrisoria per la volontà d'allora.

In conseguenza di questa svolta istituzionale molti uffici pubblici vengono istituiti attraverso o la creazione di nuove strutture o il riadattamento di vecchi palazzi per accogliere i nuovi uffici. Così, ad esempio, il tribunale s'insedia nel collegio di Maria tra le vie Antoci ed Ecce Homo, mentre la realizzazione del palazzo del Governo viene affidata all'architetto Tarchi. Lo stesso cui viene commissionata la costruzione dell'edificio per le scuole elementari, sovvenzionato dal Comune. Disegni, prospetti e planimetrie in mostra lungo le pareti mostrano anche la nuova costruzione dell'Ospedale e Sanatorio "Benito Mussolini", considerato "il più importante edificio di Ragusa dopo quello del Governo" e

approvato il 13 giugno del 1926. Tre i reparti presentati nel progetto: Medicina, Chirurgia e Ostetricia e un pronto soccorso con servizio diurno e notturno funzionante dietro accordi con il Comitato provinciale della Croce rossa. Al partito fascista spettò la costruzione della Casa del Fascio in piazza Impero. Il 14 giugno 1932 Pennavaria scriveva al vice podestà Veninata: "Progetto carcere giudiziario Ragusa è stato approvato ed è stato autorizzato appalto primo lotto per un milione e mezzo di lire".

Due anni dopo l'Arena littorina sarà destinata al palazzo delle Poste e a quello degli Uffici finanziari. Attorno agli anni '50 sorge infine uno degli ultimi edifici: il palazzo della Provincia. Frattanto viabilità, fognature e bonifiche integrali, con la relativa costruzione dell'acquedotto comunale apporranno alla città una nuova topografia. Tra i documenti non manca l'avventura del petrolio, un sogno su cui si erano puntate tante speranze, né l'importante risorsa iblea delle miniere asfaltiche che diede un impulso considerevole all'economia della

città. Di seguito varie pubblicazioni dell'epoca, da "La vedetta iblea", settimanale di propaganda fascista per la Provincia di Ragusa, a testi agricoli ove si legge che per la prima volta la provincia di Ragusa partecipò in rassegne economiche quali la fiera del Levante a Bari o a Tripoli. Ragusa trova spazio anche "Nel segno del Littorio", libro di Mussolini sulle 19 province da lui create.

"Abbiamo voluto focalizzare l'attenzione su particolari momenti, - afferma Anna Maria Iozzia - a partire dall'insediamento del primo prefetto fino al sorgere degli uffici pubblici, ma in modo particolare al fenomeno appariscente della crescita edilizia sia di palazzi pubblici che privati. Abbiamo evidenziato anche l'importanza del petrolio e delle miniere asfaltiche, per poi lanciare uno sguardo al futuro con la realizzazione dell'aeroporto Magliocco di Comiso".

È, infatti, la planimetria del nuovo aeroporto a chiudere la mostra che si chiude con un pannello che testimonia le due grandi visite presidenziali in provincia di Ragusa: Luigi Einaudi nel 1951 e Carlo Azeglio Ciampi nel 2006.

di Giovanni Molè

Il presidente galantuomo

<< Giuseppe Scifo è morto a Vittoria all'età di 83 anni. E' stato il primo presidente della Provincia ma anche l'amministratore più longevo per aver retto l'Ente per 17 anni consecutivi >>



della Provincia, avrebbe fatto di tutto per essere presente. Ma le sue condizioni di salute non glielo hanno permesso. Un rammarico che si è portato sicuramente dietro.

La sua scomparsa avvenuta a Vittoria lo scorso 7 febbraio è sicuramente una grave perdita di memoria della storia amministrativa e politica della provincia di Ragusa, considerato che è stato il primo presidente della Provincia eletto per la prima volta nel 1970. Dal luglio del 1968 e sino al giugno del 1970 invece era stato commissario straordinario dell'Ente. E' rimasto a reggere le sorti dell'Amministrazione Provinciale per quasi 18 anni. Concluse il suo terzo mandato amministrativo nel 1985.

Giuseppe Scifo, vittoriese, avvocato, 83 anni, ha esercitato fino all'ultimo l'attività legale alla quale era tornato a tempo pieno, dopo la sua esperienza di amministratore. Sino a qualche anno fa è stato anche presidente di una sezione della commissione provinciale tributaria, mentre, intorno agli anni '60 era stato componente del consiglio dell'Esp.

Aveva dovuto disdire con grande rammarico e disappunto la presenza alla cerimonia protocol-lare per l'80° anniversario dell'istituzione della Provincia per le sue

non eccelse condizioni di salute. Il suo cuore aveva cominciato a fare i capricci da un pezzo ma Giuseppe Scifo, ultimo commissario straordinario dell'Ente e primo presidente

I presidenti dal 1960 ad oggi

Renato Catalano	dal 20.06.1962 al 12.08.1964	Concetta Vindigni	dal 10.07.1989 al 19.11.1991
Giuseppe La Rosa	dal 13.08.1964 al 15.07.1968	Nino Scivoletto	dal 19.11.1991 al 19.11.1992
Giuseppe Scifo	dal 16.07.1968 al 22.07.1985	Vincenzo Manenti	dal 19.11.1992 al 17.07.1993
Emanuele Giudice	dal 23.07.1985 al 24.03.1986	Giuseppe Lonatica	dal 17.07.1993 al 26.06.1994
Sebastiano Giucastro	dal 24.03.1986 al 24.02.1987	Giovanni Mauro	dal 26.06.1994 al 8.11.2000
Emanuele Giudice	dal 24.02.1987 al 4.05.1988	Fulvio Manno	dal 7.12.2000 al 28.11.2001 (commissario straordinario)
Giuseppe Sammito	dal 4.05.1988 al 10.07.1989	Giovanni Franco Antoci	dal 29.11.2001

Figura nota e di grande spessore della Democrazia Cristiana in provincia, aveva più volte retto la segreteria comunale di Vittoria dello scudo crociato. Con lui se va un esponente della prima repubblica, un politico d'altri tempi. Chiusa l'esperienza amministrativa alla Provincia aveva lasciato anche la politica attiva e si era ritirato a vita privata preferendo tornare a fare l'avvocato. Scomparsa la Democrazia Cristiana non aveva aderito ad alcun partito o movimento nella seconda repubblica. Un uomo tutto d'un pezzo che ha guidato l'amministrazione provinciale con stile, ricercando sempre il bene della comunità amministrata e mantenendo un profilo altamente professionale nell'esercizio delle sue funzioni.

Il presidente della Provincia Franco Antoci che ha condiviso con l'ex presidente Scifo l'esperienza politica nella Democrazia Cristiana lo ricorda così: "Un grande galantuomo che ha guidato per quasi 18 anni la Provincia e lo ha fatto in situazioni a volte difficili, ma sempre con tanto garbo, tanto senso del dovere, tanto attaccamento alle Istituzioni. Negli anni in cui il presidente Scifo ultimava il suo mandato da Presidente, io iniziavo il mio mandato alla guida della città di Ragusa, quindi, non c'è stata sovrapposizione tra il mio ruolo di Sindaco e il suo ruolo di Presidente; ma avendo militato anch'io nella Democrazia Cristiana, ho avuto modo di conoscerlo ed

apprezzarlo. Lui era un esponente importante di questo grande partito e, quindi, abbiamo avuto tantissime occasioni d'incontro, di scambio di esperienze, di valutazioni. Ne conservo veramente un ricordo vivissimo, affettuoso e non dimenticherò i saggi consigli ricevuti su come affrontare tante situazioni amministrative. La Provincia sicuramente deve essere grata a questo uomo; ad un amministratore che con il suo modo di gestire il governo di questa Provincia ci ha lasciato sicuramente un grande insegnamento e ci ha lasciato una pista d'impegno che per noi sarà difficile percorrere. Proprio in occasione della pubblicazione per il 70° anniversario, a consuntivo dell'attività amministrativa, il presidente Scifo scriveva questo: "Nessuno è convinto di aver dato esaurienti e definitive risposte alle domande provenienti da tutti gli strati sociali. Nessuno è convinto di non essere in corso in omissioni, talvolta inevitabili anche per la carenza di mezzi disponibili, ma ciascuno ha la coscienza di aver fatto quanto era nelle proprie possibilità per dare un apporto quanto più positivo al lavoro comune". Sicuramente lui questa coscienza l'ha avuta sempre a posto e io mi auguro che anche noi, seguendo il suo esempio, possiamo avere la coscienza a posto di servire come merita la nostra Comunità".

Il ricordo di Rocuzzo

Pubblichiamo di seguito l'intervento commemorativo pronunciato nella seduta consiliare del 7 febbraio 2007 dal consigliere Paolo Rocuzzo sulla scomparsa dell'ex presidente della Provincia, Giuseppe Scifo.

“L'Avvocato Scifo è stato sicuramente l'uomo politico che ha ricoperto più a lungo di chiunque altro la carica di Presidente della Provincia. Tra Commissario e Presidente ha condotto per oltre diciassette anni l'Amministrazione Provinciale prima che divenisse Provincia Regionale di Ragusa. Io ho avuto il privilegio di conoscerlo e, come giovane Assessore e Consigliere, di lavorare assieme a lui in Consiglio ed in Giunta. Era un uomo politico di grandi qualità umane e di grande moralità. Ricordo quando, appena eletto nell'85, ci siamo presentati a lui con tutti gli altri Consiglieri, ci ha messo subito a nostro agio invitandoci e invitandoci con la simpatia che gli era consueta a darci del tu. Aveva grande rispetto e comprensione per i giovani ed inesperti Consiglieri. Mai faceva pesare la sua esperienza se non per offrire contributi alle soluzioni delle problematiche che si affrontavano di volta in volta. Un galantuomo! Un galantuomo che ha guidato le sorti della provincia per circa un ventennio. Non alzava mai la voce per affermare le sue tesi. Sempre disponibile al confronto. Un Ammini-

stratore che guardava sempre dove stava l'interesse della gente e del territorio. Un uomo che ha impegnato la sua vita e credo sacrificato la sua professione per assicurare una maggiore presenza, per onorare pienamente l'impegno assunto alla Provincia quando l'indennità di carica non era certo una buona gratificazione. Ricordo tante volte che lui non rientrava neanche a Vittoria e rimaneva, per così dire, a pranzo, per quello che poteva significare un pranzo fuori dalla propria famiglia. Aveva garbo e attenzione per i problemi che gli venivano prospettati dai dirigenti, così pure dagli impiegati o dagli operai, che sempre lo hanno stimato e rispettato in un periodo nel quale appartenere all'Amministrazione Provinciale, e mi rivolgo a chi ha memoria di ciò, significava quasi fare parte della stessa famiglia. Ricordo quando, dopo il '92, in Italia iniziò quella fase di transizione politica che ancora oggi non si è conclusa. Lo vedevo perplesso e preoccupato sulle prospettive future, ma sempre ha saputo affrontarle con lucidità politica e soprattutto con coerenza. Un uomo semplice ed un politico che ha dedicato il suo tempo e la sua vita alla Provincia; lo possono testimoniare tutti: i dipendenti che lo hanno conosciuto, così come lo possono testimoniare i diversi politici che si sono avvicinati in questo Ente. Io desidero ricordarlo come un galantuomo che faceva della cordialità lo stile di vita di tutti i giorni”.

Dalla parte degli anziani

di Antonella Scalone

La qualità della vita ed il livello di benessere sociale di una comunità, si misurano anche in funzione dell'attenzione che le istituzioni rivolgono alle categorie sociali più deboli. La terza età è un settore che merita attenzione perché gli anziani costituiscono un'importante fonte di esperienza e rappresentano la nostra "memoria sociale". Necessitano di una costante tutela ed è doveroso per una società attenta e solidale adoperarsi il più possibile per alleviare le loro problematiche ed i loro disagi, non solo fisici, ma anche emotivi a cui sono spesso soggetti.

L'assessorato provinciale ai Beni Culturali, sensibile a questa problematica, a partire dal 2005 si è impegnato nel promuovere, all'interno delle Opere Pie, la realizzazione di spettacoli musicali al fine di regalare un po' di allegria agli ospiti degli Istituti.

"Le prime iniziative sono state fatte a titolo sperimentale - afferma l'assessore Enzo Pelligra - alle Opere Pie di Ragusa superiore ed inferiore, quindi all'Opera Pia di via Eugenio Criscione Lupis ed alla Casa di ospitalità iblea. Gli spettacoli musicali hanno permesso di rispolverare vecchie canzoni così che gli anziani presenti hanno potuto ricordare e canticchiare soddisfatti i ritornelli dei loro tempi".

Nel 2006 è stata abbandonata la via sperimentale dell'animazione musicale nelle opere pie e si è preferito concentrare la propria attenzione sulle Case di ospitalità iblee con un progetto mirato che si è protratto per diversi mesi.

"Il progetto - ricorda l'assessore Enzo Pelligra - prevedeva appuntamenti bisettimanali con artisti di buon livello. Al primo appuntamen-



<Un momento dell'animazione musicale all'interno dell'opera pia di via E. C. Lupis>

to un gruppo di Catania integrato da alcuni giovani di Ragusa, ha eseguito diversi brani musicali e, grazie all'aiuto delle ragazze dei servizi domiciliari, ha anche organizzato una serie di giochi. Gli anziani presenti, sebbene ostacolati da problemi di salute, hanno gradito molto l'iniziativa. Si sono divertiti nel gareggiare e non sono mancati momenti di ilarità suscitati dagli errori dei partecipanti stessi. L'attenzione rivolta agli ospiti degli istituti, l'impegno che abbiamo profuso nel coinvolgerli in attività che movimentassero e diversificassero in qualche modo le loro giornate, il contatto con i giovani animatori, hanno prodotto un'esperienza interessante e straordinariamente importante per gli anziani, tanto che è nelle nostre intenzioni, ripetere l'esperimento allargandolo anche a tutte le altre Opere Pie che ne facciano richiesta o che comunque si dichiarino disponibili ad

ospitare questi momenti di animazione. E' nostra intenzione, infatti, prestare attenzione a tutti gli anziani presenti nei vari Comuni della Provincia".

L'attenzione istituzionale e l'animazione musicale e ludica hanno raggiunto anche gli orfanotrofi.

"I nostri animatori - continua Pelligra - si sono soffermati a lungo con quei ragazzi di età compresa fra i 7 ed i 15 anni, hanno giocato con loro, parlato, ascoltato dischi musicali e soprattutto hanno cercato di alleviare quel senso di tristezza presente nell'aria degli orfanotrofi. Io credo - conclude l'assessore Pelligra - che un'amministrazione non si debba occupare soltanto di progetti megagalattici che richiedono lunghi tempi di realizzazione ed un consistente dispendio di energie e risorse, ma anche di piccoli progetti che aiutano a fare stare meglio le categorie più deboli".

L'anagrafe del terzo settore

di Antonella Scalone

I pericoli che si annidano nelle autostrade digitali, le difficoltà di controllo e regolamentazione del sistema. Sono solo alcuni degli aspetti che saltano fuori quando si parla di internet, l'invenzione tecnologica che negli ultimi decenni ha rivoluzionato le modalità di comunicazione, l'economia, la politica e tutte le aree del nostro vivere sociale. La Pubblica Amministrazione ha riconosciuto le potenzialità di Internet, la rete delle reti e ne ha fatto un importante strumento di e-government; insomma, ha iniziato a servirsene per velocizzare ed ottimizzare il suo operato, per avvicinarsi all'utente e comunicare in tempo reale e più efficacemente con i propri cittadini.

In questa direzione si è mosso l'assessore ai Servizi Sociali Paolo Santoro presentando, alla fine del mese di gennaio 2007, il servizio informatico previsto per il mondo del volontariato che permetterà la creazione di un quadro esaustivo della presenza del terzo settore in provincia di Ragusa e di accedere agevolmente alle informazioni sulle associazioni presenti nel territorio mediante il collegamento al sito istituzionale dell'Ente.

Il presidente della Provincia, Franco Antoci, ha affermato che "l'iniziativa si colloca nel solco dell'adeguamento della macchina burocratica dell'Ente a quelle che sono le esigenze dell'era attuale".

"Oggi tutto avviene sul web - aggiunge Antoci - ed internet è divenuto la nuova agorà dove è possibile discutere, confrontarsi ed esprimere il proprio parere. Il settore dei Servizi Sociali si è adeguato mettendo in rete le iniziative, i progetti e le potenzialità del terzo settore che, pur non essendo un settore economico, è ugualmente importante e fondamentale per la vita della comunità ragusana".

"Per garantire un'efficace comunicazione fra le associazioni del terzo settore - argomenta l'assessore ai Servizi Sociali Paolo Santoro - è risultato necessario avviare un'indagine conoscitiva che, sebbene non abbia un valore giuridico, risulta importante in quanto solo attraverso una reale conoscenza degli organismi sociali che operano nel territorio, possiamo affrontare le problematiche esistenti e coordinare interventi efficaci; inoltre, la creazione di una rete informatica agevola lo scambio di informazioni fra i vari Enti, la trasparenza e la cooperazione".

Dal mese di febbraio risulta quindi operativa on line, sul sito della Provincia Regionale di Ragusa, l'anagrafe del terzo settore che intende rispondere alle esigenze conoscitive evidenziate dall'assessore Santoro e la cui istituzione era già prevista dal regolamento



<I componenti dell'osservatorio provinciale del volontariato. Al centro il presidente Salvatore Vacirca e l'assessore Paolo Santoro>

istitutivo dell'Osservatorio provinciale per il volontariato.

"Ai fini di un efficace coordinamento in materia di volontariato e delle iniziative del terzo settore - recita l'articolo 11 del regolamento - l'Osservatorio indice riunioni congiunte, seminari ed altre manifestazioni utili alla diffusione della cultura del volontariato sul territorio provinciale, con organismi, consulte, gruppi di lavoro che operano nel territorio presso amministrazioni pubbliche o enti privati". Lo stesso articolo stabilisce inoltre che le realtà del no-profit operanti nel territorio provinciale, debbano registrarsi presso l'anagrafe del terzo settore prima di avanzare eventuali richieste di contributi e sussidi. All'anagrafe possono inserirsi mediante l'iscrizione on line anche le associazioni sportive, del tempo libero, culturali, nonché quelle che si occupano di salvaguardia dell'ambiente, di protezione animale, di consumatori. La scelta di determinare un'anagrafe del terzo settore - ha concluso Santoro - ha fatto registrare un forte segnale di vitalità nel mondo del volontariato sociale ibleo, abbastanza numeroso e variegato. Un fenomeno molto diffuso che riesce ad incidere pur nel silenzio che lo contraddistingue".

"L'organizzazione in rete dei soggetti impegnati nel sociale - afferma Delia La Rocca, docente ordinario di Diritto Privato dell'Università di Catania - favorisce un effetto moltiplicatore e di valorizzazione delle risorse, umane e materiali e consente un miglioramento del sistema di rivelazione dei problemi, mediante una presenza capillare nelle realtà locali".

Aeroporto, è pronto il collegamento viario

di Vincenzo Corallo



Due milioni di euro per la progettazione del nuovo sistema viario di collegamento all'aeroporto di Comiso. L'intervento, oggetto della gara, consiste nella realizzazione di un sistema viario di collegamento fra la S.S. 115 nel tratto Comiso - Vittoria, il nuovo aeroporto di Comiso e la S.S. 514 Ragusa - Catania. E' ricompreso inoltre nell'intervento il collegamento viario al nuovo autoporto di Vittoria tramite la ri-funzionalizzazione della ex strada provinciale n. 91 "Comiso - Monte Calvo - Chiappa". Le opere sono inserite nel programma triennale delle Opere Pubbliche per il triennio 2005-2007, con le seguenti designazioni: a) potenziamento dei collegamenti stradali fra la S.S. 115, la nuova struttura aeroportuale di Comiso e la S.S. 514 Ragusa - Catania. Primo tratto dalla S.S. 115 all'aero-

porto: importo previsto di euro 17 milioni e 500 mila; b) potenziamento dei collegamenti stradali fra la S.S. 115, la nuova struttura aeroportuale di Comiso e la S.S. 514 Ragusa - Catania. Secondo tratto dall'aeroporto alla S.S. 115: importo previsto di euro 29 milioni di euro; c) riqualificazione della ex s.p. Comiso - Monte Calvo - Chiappa nel tratto di collegamento fra il nuovo autoporto di Vittoria e la prevista variante alla S.S. 115: importo previsto di euro 4 milioni e mezzo.

In termini generali il fabbisogno che si intende soddisfare con il nuovo sistema viario in collegamento con l'aeroporto di Comiso è connesso alla presenza della nuova infrastruttura aeroportuale che, se da un lato determinerà un forte incremento del livello di intermodalità del sistema trasportistico regionale nel suo complesso, dal-

l'altro, in conseguenza del prevedibile impatto sugli attuali flussi di traffico, rischia di generare una conflittualità a livello locale se non sostenuta da efficaci interventi di adeguamento e ristrutturazione della viabilità locale. Ogni ipotesi di riorganizzazione funzionale dell'ex base Nato di Comiso non può infatti prescindere dal miglioramento delle condizioni di accessibilità, sia alla scala territoriale (verso Palermo e verso Catania) sia alla scala locale (il raccordo alle arterie di scorrimento primario, che sono affrontate dal livello provinciale di pianificazione). Particolare riferimento, sotto tale profilo, va fatto alla direttrice Nord-Sud di collegamento fra il polo di Comiso-Vittoria, costituito non solo dagli omonimi agglomerati urbani ma anche da un forte apparato produttivo (mercato orto-flori-frutticolo di Vittoria e polo lapideo di Comiso), il nuovo

Viabilità

aeroporto di Comiso e la S.S. 514, principale asse di collegamento stradale fra la due Province di Ragusa e Catania. Lungo tale direttrice il collegamento stradale si sviluppa prevalentemente sulla s.p. n.5 Vittoria-Cannamelito-Pantaleo, la quale è già oggi insufficiente a sostenere gli attuali volumi di traffico, e, certamente, rischia un collasso funzionale se ulteriormente interessata dai nuovi flussi indotti tanto dalla prevista nuova struttura aeroportuale quanto dal nuovo asse viario autostradale che prevede un nuovo casello proprio fra gli abitati di Comiso e di Vittoria.

L'esigenza di adeguare la rete stradale afferente il nodo aeroporto - Comiso - Vittoria, viene valutata con particolare attenzione dal Programma di Settore "Viabilità e trasporti" del vigente Piano Territoriale Provinciale. Con il suddetto programma viene prevista una complessiva ri-organizzazione dell'assetto trasportistico dell'intera Provincia tenendo conto oltre che dei fabbisogni, anche delle previsioni di potenziamento infrastrutturale già avviate, fra cui proprio il nuovo tracciato autostradale, l'allargamento della S.S. 514 Ragusa-Catania e l'aeroporto di Comiso.

Nell'ambito di tali previsioni di ri-assetto generale, la summenzionata esigenza di potenziamento della direttrice "Comiso-Vittoria/Aeroporto/S.S. 514" trova

soddisfacimento mediante alcune specifiche azioni di intervento diretto, ed in particolare: asse di connessione fra la S.S. 115 e la S.S. 514 e la variante di collegamento fra la s.p. n. 7 e la S.S. 514.

Nelle sue linee generali l'intervento delineato da tali azioni del Piano Territoriale si concretizza attraverso il miglioramento in sede della s.p. n. 5 dall'incrocio con la prevista tratta autostradale (casello di Comiso-Vittoria) fino alla ex base Nato, per una lunghezza complessiva di circa 5+000 km; a realizzazione di un nuovo tratto di collegamento fra la s.p. n. 5 in corrispondenza della ex base Nato e la s.p. n. 7, fino all'incrocio di quest'ultima con la ex s.p. 82 per una lunghezza di circa 3+500 km; il miglioramento in sede della s.p. n. 7, dall'incrocio con la ex s.p. n. 82 fino alla S.S. 514, per una lunghezza di circa 3+000 km, fermo restando che la sistemazione dell'intera s.p. n. 7 rientra già nell'azione generale di potenziamento della viabilità provinciale prevista dallo stesso Piano Territoriale Provinciale; la realizzazione di una nuova variante di collegamento lungo la direttrice dell'altipiano dall'incrocio fra la s.p. n. 7 e l'ex s.p. n. 82 fino alla S.S. 514, per una lunghezza di circa 2+500 km (quest'ultima azione non è ricompresa nelle previsioni di intervento del nuovo sistema viario).

Con la realizzazione del nuovo aeroporto di Vittoria, ed in esito ai

risultati delle indagini di fattibilità effettuate, si rende necessario prevedere la connessione della nuova struttura logistica all'intero sistema della mobilità locale. Le originarie previsioni di piano vengono quindi integrate con la ulteriore previsione di un adeguamento della s.p. n. 91 "Comiso - Monte Calvo - Chiappa", dal km 3.900 al km 5.950 circa, tratto che consente la interconnessione alla nuova direttrice variante S.S. 115 - aeroporto di Comiso - S.S. 514.

In atto le risorse finanziarie immediatamente disponibili dalla Provincia Regionale per la realizzazione dell'intervento sono pari a 17 milioni e mezzo di euro, somma assegnata per tale finalità nell'ambito del piano di utilizzo dei fondi ex Insicem. Tali risorse, a meno che non si concretizzi il prefigurato accesso al finanziamento dell'intero intervento (nel qual caso andranno a costituire quota di co-finanziamento in accordo allo stesso suddetto piano di utilizzo dei fondi ex Insicem), verranno destinate per la realizzazione di un primo stralcio funzionale, come previsto dal programma triennale delle Opere Pubbliche della Provincia di Ragusa. In tale ipotesi di intervento stralcio, facendo riferimento ai parametri unitari di costo e i valori di incidenza percentuale indicate dallo studio di fattibilità, gli investimenti disponibili per il primo lotto risultano suddivisi come dal sottostante quadro preventivo.

Quadro economico/Primo lotto di lavori

	Importo per lavori	Somme a disposizione	Importo complessivo
Lavori stradali	9.831.461		
Sistemazioni a verde	491.573		
Mitigazioni ambientali	491.573		
Sottoservizi	983.146		
Imprevisti		983.146	
Altre somme a disposizione		4.719.101	
Totale	Euro 11.797.753	Euro 5.702.247	Euro 17.500.000

Sua Maestà il latte

di Deborah Salvo

Il latte è uno degli alimenti più preziosi, concorre a regolare un sano sviluppo muscolare, favorisce il processo per la coagulazione del sangue, contribuisce allo sviluppo delle ossa e dei denti e fornisce l'energia necessaria alle attività fisiche. Purtroppo la "fretta" o una cattiva abitudine non consente a tutti di "inzuppare" pane, fette biscottate, biscotti o altri prodotti a base di cereali in una bella tazza di latte, così da completare e soddisfare ottimamente le esigenze nutrizionali di ragazzi e adulti, fornendo il giusto apporto in carboidrati, proteine, calcio e vitamine. E ancora: il latte è anche un'ottima bevanda dissetante da consumare durante la giornata, per placare la sete, sostituendo le bibite gassate, ricche di zucchero e meno salutari.

Non tutti sanno che potrebbe bastare un bicchiere di latte in più al giorno per dimagrire senza dover "tirare la cinghia" o passare ore in palestra? La scoperta, che potrebbe far contenti pigri e buongustai, arriva dai ricercatori statunitensi dell'Università delle Hawaii ed è stata presentata a San Diego al meeting dell'American Society for Nutritional Sciences Experimental Biology. Il calcio presente nel latte sembra, infatti, stimolare la capacità dell'organismo di bruciare i grassi e, contemporaneamente, di diminuirne la sintesi. D'altra parte, i grassi presenti nel latte di mucca sono per due terzi saturi, caratterizzati da buona digeribilità e con ridotte attitudini a elevare i livelli di colesterolo nel sangue, e i carboidrati sono rappresentati unicamente dal lattosio che non si trova in nessun altro alimento ed è importante per lo sviluppo del tes-



<< L'Istituto
Tecnico Agrario
di Vittoria ha
festeggiato
i 25 anni della
sua presenza
nel territorio
con la giornata
del latte che
ha voluto
incoronare
l'alimento
più prezioso
per la crescita
dei giovani >>

suto nervoso sin dai primi mesi di vita. Le proteine del latte, inoltre, rappresentate dall'80% da caseina e dal 20% dalla lattalbumina, assicurano un terzo del fabbisogno giornaliero medio. Esse contengono nelle giuste quantità e proporzioni tutti gli aminoacidi di cui l'organismo ha bisogno, e in particolare quegli aminoacidi essenziali che l'organismo non è in grado di fabbricare e, quindi, anche un poco di latte o formaggio in più possono fare una grande differenza.

Partendo da queste considerazioni è stata promossa dall'Istituto Tecnico Agrario di Vittoria, in collaborazione con l'assessorato provinciale alla Pubblica Istruzione, la "Giornata del latte", nell'ambito delle iniziative organizzate per celebrare il 25° anniversario della fondazione dell'istituzione scolastica vittoriese.

"Siamo partiti dall'idea - precisa il preside Giorgio Stracquadaino - che la nostra scuola ha una funzione



<I prodotti caseari protagonisti alla Giornata del latte promossa dall'Istituto Tecnico Agrario di Vittoria>

strategica anche nella valorizzazione dei prodotti d'eccellenza della provincia, così abbiamo deciso di fare conoscere il latte con una giornata di studi decisamente speciale, scegliendo di organizzare una degustazione guidata e commentata a cura della cooperativa Progetto Natura".

Nello spazio esterno della scuola è stato allestito il distributore automatico di latte rigorosamente fresco e rigorosamente ibleo. E' stato "gettonato" da tutti gli ospiti della giornata e in particolare dalle delegazioni di studenti delle scuole medie cittadine. E se protagonista indiscusso della giornata è stato sicuramente il latte, una parte importante è stata riservata anche ai suoi derivati. I formaggi hanno fatto mostra di sé nello stand realizzato dall'Associazione Allevatori Siciliani che, nel proprio spazio espositivo e di degustazione, ha offerto tutti i formaggi tipici siciliani come il Ragusano Dop, il Canetraio, il Pecorino e la Vastedda. Un posto di primo piano è toccata alla ricotta, altro alimento della nostra tradizione gastronomica ad elevata digeribilità e tra i formaggi, quello a più basso contenuto di grassi. Con una dimostrazione tecnico-pratica del processo di caseificazione un'equipe di studenti e docenti ha svelato tutti i misteri

sulla preparazione della ricotta favorendo nello stesso tempo una "speciale" degustazione.

"Oggi, purtroppo, tra i giovani non vige una corretta cultura alimentare e spesso si preferisce inserire nella dieta - sottolinea il vice preside Salvatore Garofalo - alimenti molto più gettonati, come merendine, patatine e Coca Cola, sicuramente di tendenza, ma che certamente non appartengono alla nostra tradizione gastronomica e che soprattutto non hanno la ricchezza nutrizionale di un alimento come il latte. La "giornata del latte" diventa il migliore modo di fare educazione alimentare orientando le scelte e le abitudini dei giovani perché dobbiamo convincerli ad adottare uno stile di vita rispettoso della salute dando la preferenza certamente a latte e formaggi ma anche ad altri alimenti poveri di grasso e a bassa densità energetica, con elevato potere saziante, come ortaggi e frutta fresca. Bisogna anche imparare a consumare quotidianamente cibi ricchi di fibre e di amido, ossia pane, pasta, riso e derivati integrali dei cereali, e scegliere ogni giorno ortaggi e frutta fresca, quasi in "disuso" tra i ragazzi. Le fibre alimentari, infatti, facilitano il raggiungimento del senso di sazietà e riducono il rischio di insorgenza di alcune

malattie delle vene e dell'intestino e di malattie cronico degenerative quali, in particolare, i tumori del colon retto, il diabete e le malattie cardiovascolari. Naturalmente, a una corretta alimentazione va associata una regolare attività fisica, solo così riusciremo a trarre vantaggi per i nostri anni futuri".

Nella "vetrina" della corretta alimentazione ci sono a pieno titolo i prodotti di qualità di tutto l'agroalimentare della provincia iblea. Ma la giornata del latte ha avuto tanti altri protagonisti: dal fotoreporter Tony Barbagallo con l'allestimento di una mostra fotografica sulla civiltà contadina del fotografo Tony Barbagallo e dal "cuntastorie" Giovanni Virgadavola che ha regalato momenti legati alla tradizione. Il vescovo di Ragusa, monsignor Paolo Urso, ha fatto dono di ramoscelli d'ulivo, simboli di pace, alle delegazioni delle scuole medie del distretto. Gli interventi del presidente della Provincia Franco Antoci e dell'assessore alla Pubblica Istruzione Giancarlo Cugnata hanno testimoniato lo spirito di collaborazione tra le istituzioni ponendo in primo luogo i processi produttivi e culturali della sezione staccata di Vittoria dell'Istituto Tecnico Agrario che ha l'obiettivo primario di essere una scuola che si "apre al territorio".

Le malinconie di Mandarà

di Elisa Mandarà

Benché collocata negli stessi anni dell'affermazione della protesta meridionalistica, ne resta aristocraticamente distante la raffinatissima poesia di Emanuele Mandarà (Vittoria 1930 – 1993), essenzialmente concentrata nella misura, se non dell'autobiografismo *tout-court*, certamente lirica. In strutture sapientemente articolate, Mandarà reitera l'esplorazione insistita dello spazio quasi sempre sofferto dell'anima, vibrante di nostalgie, di struggenti amori, di un fondo dolore esistenziale.

I toni che semanticamente prevalgono non sono però quelli drammatici e definitivamente disperanti che potrebbero logicamente derivare da una organica costruzione di pensiero. La dimensione peculiare di questa poesia consiste diversamente in una musicale elegia della malinconia, coltivata quasi per inclinazione naturale dal poeta che ammette di trarre "una strana dolcezza" dal soffrire, "una certa benefica/voluttà del dolore".

E la grazia alessandrina che Mandarà deriva forse ai suoi versi da un sostrato ellenico autoctono (in ciò la sua sicilianità), si aggancia alle esperienze poetiche di Sereni, di Caproni e di Luzi. Gli ultimi due costituiscono per Mandarà "la Poesia".

Il contatto con questi autori, unitamente alla proficua lettura di Ungaretti, incide in maniera determinante sulla sua produzione, intenzionalmente egli è proiettato all'espatrio letterario dall'universo concluso del canto sociale isolano. Dei poeti settentrionali accoglie, in un sincretismo originalmente reperito, gli elementi più squisitamente ermetici, non immunizzandosi com-



pletamente però dal rischio di attardarsi in moduli poco innovativi. In un contesto lessicale sempre alto, sostenuto, talora ostinatamente prezioso e selettivamente aulico, il poeta affida il proprio messaggio alla parola evocativa, all'analogismo, all'allusività che scansa tuttavia la tentazione all'ambiguità, propria dell'ermetismo più esoterico.

Di ascendenza ermetica è anche la vocazione di Mandarà al descrittivismo, particolarmente felice nello spazio breve del frammento paesaggistico, dove il simbolismo delle immagini, congiunto non di rado ad un gusto surrealistico, si alterna al senso crepuscolare della natura: *"Una mano di vento agita il lieve/ventaglio di una palma. Della breve/tempesta adesso un palpito più raro/raggia nervi di lampi, imita il faro/che chiama ansando, in cima alla scogliera./Cresce un brusio nel borgo. Una leggera/foschia dai monti sale. Ora è un barlume:/la luna salpa sopra cirri-spume". (Notturmo marino).*

Spesso il compendio di immagini e di metafore naturali effigia romanticamente il paesaggio dell'anima, teatro di travagliate avventure sentimentali che il ricordo, l'inferno della memoria, riattualizza dolorosamente in interminabili istanti di solitarie tristezze.

Mandarà tenta anche di universalizzare la propria personale parabola lirica, cerca di parlare per tutti, poiché "nell'interpretazione del sentire comune la poesia, come ogni altra arte, ha – si sa – la sua propensione finale, il suo segno supremo". Riemergendo dal limbo del mero ripiegamento autobiografico, il poeta condensa perciò frequenti meditazioni sull'esistenza, imbevute della consueta sensibilità naturalistica.

Centrale è la riflessione sulla fragilità dell'uomo ("Siamo grumi di tempo, alghe ingiallite"), dimentico della "irripetibilità della sua favola sul pianeta" ("è l'occasione unica di esistere la nostra al mondo"). Presente pure l'assimilazione classica dello svanire della giovinezza alla sera, che ci rammenta la fugacità della vita.

Nella nota apposta alle liriche di "Tra il fingere e il tacere", la silloge mursiana del 1969, il poeta rivendica la propria conquista, a partire da "Rischio di noi" (1960), di "una sicura interpretazione morale del fatto poetico".

Le preoccupazioni etiche si intridono di un afflato religioso che sfocia di sovente nell'apostrofe diretta a Dio, segno dell'immediatezza di un dialogo consueto. Non è azzardato attribuire un suo peso, in questo senso, alla lezione di Luzi, la cui convinta ideologia cristiana, unitamente alla eticità profonda dei suoi versi, ha potuto sorreggere il

rinvigorirsi della corda – sostanzialmente intimistica – del canto di Mandarà. Nel brano “Il cielo ha tanti occhi” urge l’anelito ad un’intima catarsi, “La geenna del fuoco” è carica di suggestioni bibliche e di un certo colorito dantesco; in “M’ebbi grazia dell’Eden”, il “rodente pensiero” della morte è alleviato dalla trascrizione meravigliata dell’armonia del creato (“festa” nel “tempo di attesa”), che con la sua infinita ricchezza accorcia la nostalgia di un Paradiso di cui il mondo naturale deve essere immagine. In un ritmo piano, disteso, il poeta invoca la propria immedesimazione (e sublimazione) in un frutice. L’apertura al reale, alla “spirale allucinante ch’è l’esistenza nell’oggi”, segue il filo di una polemica che non conosce mai la forza del grido: ordine e classica compostezza connotano, del resto, l’intero tracciato della poesia di Mandarà. Si colga la costernazione amaramente espressa contro la segregazione razziale in “Harlem song”. Si legga quest’altro frammento, così intenso nella sua sussurrata mestizia: “*Con me in tristezza rivivi/una scena di quelle che i vivi/trascurano/(un segno d’umano/costume). Dico/di quel mendico/sedutosi adagio/a dividere il pane/con un cane/randagio*”. (Flash)

Tra l’antologia (il libro più corposo e più rappresentativo della poesia di Mandarà) e le due ultime successive raccolte, “L’ordito difficile” e “Nella trafitta delle fibre”, intercorre una sostanziale continuità tematica. Le innovazioni ineriscono più che altro alla superficie metrica dei più recenti componimenti. Al recupero delle misure esatte della tradizione (l’endecasillabo, in primo luogo) subentra un certo sperimentalismo prosodico. Il nuovo verso, franto, mosso, volutamente meno ‘cantabile’ coi suoi inserti narrativi (che coesiste con soluzioni metriche più classiche, come nel “Lamento del cosmonauta”, che inaugura l’ultima raccolta), non comporta comunque drastici abbassamenti di tono, preservatosi questo sempre controllatamente ricercato. La scarnificazione del verso rimanda alla complessiva maggiore stilizzazione verso cui evolve il dettato di Mandarà. Balza evidente la differente atmosfera che il poeta crea accostandosi al proprio universo affettivo. L’amore di figlio, di padre, di compagno, semplificato degli accessori paesaggistici come dei manierismi formali, trova, anche quando cerca ancora la cadenza endecasillabica, un diverso grado di interiorizzazione: “*Dicono che lui solo ne ha le chiavi./ ma il portiere del Regno t’avrà aperto:/ troppo ti fece attendere da basso,/ madre che hai nome Pietra, tenerissima,/ madre sconfitta madre vittoriosa,/irata e santa/[...]/Addio/ah madre, tutta-madre, madre persa*”. (Madre che hai nome Pietra). “*Quel punto fondo scoccato al suo palpito,/ l’ecografico bozzolo/informe/e già altra vita/nell’astro.../Dissolti insonnia/incerti./Ormai qui tu/compiuta/nel portento insondabile:/occhi mani una voce,/ fermo trapianto in te dei miei domani/[...].(Jasmine)*”. “[...]Di più/non poteva sospingersi il tuo dono/se profondo, remoto,



<Emanuele Mandarà col Premio Nobel Salvatore Quasimodo>

ora ti germina/nella trafitta delle fibre il fiore/della vita, vertigine inebriante/che ci perpetua nel prodigio, somma/di quest’unica essenza che c’innalza/a eternità, la prima e irripetibile/mia sorte di durare un nome al mondo”. (Nella trafitta delle fibre).

Piace pensare che il testamento del poeta sia consegnato ai versi di “Nel flusso”, finiti nella sua ultima stagione. Nel tempo dei consuntivi, Mandarà riafferma la propria dignità di poeta e di uomo. Non si inverte il polo della sua poesia, ma all’abbandono inerte al pessimismo pare subentrare la virile coscienza accettazione della infinita contraddittorietà dell’esistere, della violenza con cui i suoi lacci avvilluppano la libertà dell’individuo. E, pur nella consapevolezza che “la sola corsa libera nell’ingorgo serale” è la “bassa ventata di una rondine”, si fa strada un messaggio di fiduciosa aspettativa, poiché “The greatest conqueror is he that conquers himself”: “[...]Rinvenire il punto d’appicco, quando il torpore/ti sospende in bilico tra il taglio con tutto/o l’estrema raccolta di ogni risorsa, al nuovo urto. Ecco l’esser poeta, essere uomo. La svolta, la corsa a corpo represso, stremo. Durare oltre il rantolo. Pur totalmente artigliati nel crollo di ogni/credito verso l’uomo e la sorte.[...]”.

Emanuele Mandarà, il poeta della gentile malinconia e delle mille note gravi, accorda il suo estremo canto di cigno al rilancio propositivo della sfida che è la vita: “*La sosta il via l’impatto/la ripresa. La vita. Oltre il rantolo, riaperto ogni patto*”.

Guastella, narra il popolo dei villani

di **Vincenzo La Ferla**

Scrittore originale nel panorama letterario della Sicilia della seconda metà dell'Ottocento, rifiutando il Romanticismo riuscì a trovare un filone narrativo nuovo, inesplorato, inoltrandosi nella grande miniera delle umili vicende del popolo minuto, della gente appena sfiorata dalla civiltà, di quei siciliani, non pochi, che chiudevano la loro grama vita sognando una realtà diversa e migliore che non arrivava mai. Guastella così fissò per la storia i sentimenti dei contadini, le bizzarre modalità dei loro comportamenti, gli atteggiamenti dei caratteri egocentrici, da cui fu irresistibilmente tentata la sua fantasia di narratore, rivelandosi come uno dei più acuti studiosi e valenti cultori delle tradizioni popolari del suo tempo, ma anche osservatore profondo dell'animo umano.

Non ci risulta che sia mai uscito dalla Sicilia; ebbe rapporti di collaborazione soltanto con Giuseppe Pitre e Salvatore Salomone Marino, i due grandi maestri degli studi sul folklore siciliano, figure tra le più rappresentative della cultura siciliana del XIX secolo. La sua vita si svolse in un raggio limitato di chilometri, si può dire che la trascorse come in quei tempi era possibile per un uomo di cultura appartenente alla piccola nobiltà terriera dell'estremo sud. Le sue giornate si susseguivano in modo tranquillo ma monotono, tra il Liceo del vicino centro di Modica, dove egli insegnava lettere italiane, e le visite quotidiane al circolo per la partitina a carte e le solite maldicenze sull'assente di turno; il tutto accompagnato da ampie letture degli autori dell'epoca da Manzoni a Dumas a Hugo, con qualche rara escursione negli estesi possedimenti di campagna.

È un narratore tutto da scoprire: la critica se n'è occupata poco ed alcuni suoi lavori sono ancora rimasti inediti. Comunque le sue pagine si leggono



<Ritratto di Serafino Amabile Guastella>

sempre con piacere e interesse, perché toccano da vicino il cuore e la fantasia del lettore; sono scritte in un linguaggio piano e avvincente, non mascherano la loro origine regionale e parlano senza orpelli della vita delle persone comuni. Il suo occhio, il suo osservare si mantiene il più lucido possibile, senza piegarsi mai ad alcun pregiudizio. L'opera narrativa più bella e interessante è ritenuta "Le parità e le storie morali dei nostri villani" (1884), della quale lo stesso Guastella, per dare spiegazioni del titolo e informazioni sul contenuto, così scrisse nella prefazione: "Ho tentato desumere gli affetti, le credenze, il senso morale dei villani nostri dai loro apologhi, che intitolano parità, e dalle loro leggende morali, alle quali danno il nome di storie". Da ricordare anche tra gli scritti di un certo valore "L'antico carnevale nella Contea di Modica" (1861), "Vestru. Scene del popolo siciliano" (1882), poemetto in dialetto di tale finezza e di tale verismo da non temere confronti, "Ninne nanne del Circondario di Modica" (1887), "Le domande car-

nascialesche e gli scioglilingua" (1888).

Con volontà esplicita, ci fornisce una massa rilevante di informazioni di prima mano "sulle diseguaglianze fra servi e padroni" e sulla cultura contadina del Modicano, manifestandosi eccezionale illustratore del ricco e inalterato patrimonio di usi e costumi del mondo campagnolo più genuino. Per questo ha meritato la definizione di "barone dei villani".

Presentiamo ora una fantasiosa e piacevolissima leggenda popolare che, con vivacità di stile, senso dell'humour e consapevole realismo, ci fa capire quanto duro e tenace fosse una volta presso il contadino siciliano l'egoismo, però mai immotivato ma fondato sulle difficili condizioni di vita da sopportare, sui bisogni pressanti di ogni giorno, sui pochi beni da conservare a qualsiasi costo. Protagonista s'incarna addirittura San Paolo, portato come esempio dai "villani" per giustificare una loro anti-virtù, l'egoismo appunto: ci troviamo così di fronte a un crudo rovesciamento della morale cristiana, a un rozzo comportamento antisociale. Di seguito il racconto di Salvatore Gatto, villico di Chiamonte.

"Dicono gli antichi che una volta in Roma ardea una fierissima persecuzione contro i cristiani; né sapeano più cosa inventare per istraziarli: li squartavano, li arrostivano, li bollivano nelle caldaie. Le spie e gli sbirri passeggiavano per conoscere chi fosse e chi non fosse cristiano. Certo non lo portavano scritto nella fronte: Afferràteci, chè siam cristiani. Ma le cattive genti non mancano: ed ecco che si presenta il capo sbirro al Re di Roma, e gli disse: Sacra Corona, volete conoscere i seguaci di Gesù Cristo? Fate agguantare tutti quelli che hanno la barba così e così. Allora il Re ordinò che fossero scannati tutti coloro che avean la barba così e così: e ci fu uno

scanna scanna, tanto che in un fiat il sangue correa per le vie come un fiume. San Paolo Apostolo si trovava in Roma, ma non sapeva ancora di quell'ordine; né d'altronde temea per se stesso, perché, essendo l'uomo più dotto di tutto il mondo, era amico del Re e di tutta la corte reale. Or dunque essendo intento a leggere e a scrivere vede presentarsi innanzi due poveri cristiani, tremanti come foglia, i quali gli dissero: Tu solo puoi salvarci. I birri uccidono tutti quelli che hanno la barba come l'abbiamo noi. Tu che sai far di tutto, tu che hai letto ogni libro, è facile che sappi anche radere. Ràdici dunque per l'amore di Gesù Cristo.

San Paolo trasse il rasoio e l'arrotò; poi fece la saponata; poi si sedè innanzi allo specchio, e cominciò a menar colpi sulla sua barba. I due poveri cristiani, atterriti e con la morte nell'anima, gli dissero:

- Potenza di Dio! Ti radi tu? Ma non sai che siamo inseguiti? Non sai che forse ci han veduto entrare in tua casa? Tu, sei amico del Re, né potresti avere timore; ma noi saremo squartati. Non hai dunque carità?

- La vera carità comincia da noi, rispose l'Apostolo. Egli è vero che sono amico del Re, ma alle volte... Chi sa! È meglio che mi metta al sicuro. Se poi resterà tempo, e non sarete scannati, raderò anche voi.

Fortuna volle che San Paolo avesse il tempo di radere anche gli altri due, perché da lì a poco vennero gli sbirri, e vedendoli senza barba, se ne tornarono col pugno pieno di mosche. E da qui nacque il proverbio: "San Paolo prima rase la barba sua, e poi quella degli altri".

Il barone Serafino Amabile Guastella affermava che i contadini della sua terra avevano una concezione del furto che era un capovolgimento dello spirito cristiano, dei dettami del Vangelo. Così il "villano" povero, che faceva ricorso a tante piccole furberie per sopravvivere, sfamarsi o soddisfare le esigenze di un malato, non si faceva scrupolo di rubare al ricco padrone; lo riteneva anzi un suo diritto voluto dalla giustizia divina, il che spogliava il furto da ogni idea di colpa. Per comprendere questo bisogna tener conto della con-



<Costume popolare di Cuciniello e Bianchi>

dizione di indigenza in cui viveva, del pesante sfruttamento a cui era sottoposto sin da ragazzo e quindi della miseria materiale in cui quotidianamente si dibatteva, non avendo avuto mai un accettabile compenso per il suo lavoro. Era cittadino per legge, ma in effetti per tutto il 1800 rimase servo e vassallo di fronte al proprietario feudatario, "in un mondo precario in cui digiuni e strazi erano la sorte collettiva" (Italo Calvino).

A tale proposito il Guastella riporta una bizzarra leggenda popolare – per noi oggi come un pezzo di antivangelo – che ha per protagonista il più simpatico fra tutti i Santi, quello che è venerato dalla gente con culto e devozione schietta: San Giuseppe. Qui la trascriviamo secondo la narrazione di Concetta Corbino, contadina di Vittoria.

"La madre Sant'Anna, inferma e vecchiarella, avea perduto l'appetito, e andava deperendo ogni giorno. La sua santissima figlia le cucinava con le sue mani or questo or quell'altro manicaretto, figuratevi con quanta soavità di gusto! con quali odori di paradiso! Ma la Madre Sant'Anna ne assaggiava un boccone, e al secondo aggrinzava il naso, né c'era verso a inghiottirlo. Un giorno, che parve un po' migliorata, chiamò il patriarca e gli disse:

- Genero mio, stamane ho voglia di fichi freschi.

- Come! dice San Giuseppe. Siamo in gennaio, e avete di simili voglie? E dove potrei trovarli?

- Li troverai nell'orto di Tal dei Tali, dove appunto ce n'è un albero meraviglioso.

San Giuseppe si grattò il capo, sapendo per intesa che sarebbe stata cosa più facile destar pietà nel diavolo, anziché in quel dannato usuraio che non dava nulla per nulla, neanche gli sputi. A buon conto prese per mano il bambino Gesù, e adagio, adagio in campagna. Cammina, cammina giungono all'orto e si avvengono in quel bellissimo albero. L'usuraio era lì: una bestiaccia tutto fiele e con occhi di basilisco; e San Giuseppe, cavandosi umilmente il berretto, disse a quella bestiaccia con voce piana e soave:

- La madre Sant'Anna, che da lungo tempo è ammalata, ha nausea di ogni cibo, ma avrebbe voglia di uno o due di codesti fichi freschissimi. Se avessi denaro, darei quel tanto che vorreste; ma il tempo è scarso, il lavoro non corre, sicché ve li domando per l'amore di Dio e a titolo di compassione.

L'usuraio non si degnò di rispondere, ma, agitando il randello, fece conoscerli chiaramente che se non se la svignava a corsa, gli avrebbe rotte le spalle. Il povero San Giuseppe chinò dolorosamente la testa, e si pose la via fra le gambe; ma pervenuto a tal luogo donde potea vedere e non esser veduto si appiattò col Bambino, raccomandandogli di non piangere. Aspetta, aspetta: aspettò tanto che finalmente vide partire quel ribaldo usuraio. E allora sbucò anch'egli, camminò in punta di piedi, e, arrampicandosi sull'albero, spiccò più che poté di quei fichi. Ed ecco che il proprietario, il quale sospettando di qualche gherminella stava sull'avvisato, agguanta pei piedi il patriarca che già scendeva dall'albero, e mena legnate da orbi. Alle strida dolorosissime accorse il Bambino, il quale, lampeggiando negli occhi e sollevando la Croce, gridò con fierissima voce:

- Sii maledetto, perché rifiutasti un fico ad una povera inferma! Sii maledetto, perché bastonasti un povero vecchio! Sii maledetto, perché non senti pietà pei poverelli di Dio! Da questo momento sarai costretto sino al giorno del giudizio a urlare per fame come i lupi del bosco".

E' d'oro il barocco

di **Silvia Ragusa**

“Una delle facce più affascinanti della medusa Sicilia”, reputa il critico Matteo Collura. Ammalianti architettura che strega come un canto di sirena, laddove, dischiusi gli orecchi, il novello Ulisse si culla. Perché “ci vuole una certa qualità d’anima, il gusto per i tufi silenziosi e ardenti, i vicoli ciechi, le giravolte inutili, le persiane sigillate su uno sguardo nero che spia”, scriveva della Ragusa vecchia con far pittorico e allusivo Gesualdo Bufalino, e “la passione per le macchinazioni architettoniche, dove la foga delle forme in volo nasconde fino all’ultimo il colpo di scena della prospettiva bugiarda”. Luminoso come l’oro, il volume “Oro barocco” fortemente voluto dalla Provincia Regionale di Ragusa che ha fatto da giusta cornice alle numerose celebrazioni susseguites durante i festeggiamenti dell’ottantesimo anniversario. Racchiuse tra la vissuta prefazione del giornalista Matteo Collura e l’attenta introduzione, corredata da ferrati testi, dello storico d’arte Paolo Nifosì, le fotografie di Francesco e Stefano Blancato si soffermano su squarci architettonici appartenenti ai siti dichiarati patrimonio dell’Umanità, un viaggio ritrattistico nella provincia iblea, tra Ragusa, Modica e Scicli, perché “il dovere della nostra comunità – argomenta il presidente della Provincia Franco Antoci – è quello di conservare e tutelare il nostro patrimonio artistico, ma anche quello di valorizzarlo ed offrirlo concretamente,

alla fruizione dell’intera Umanità”. D’altronde - aggiunge - “il turismo culturale, pilastro del nostro modello di sviluppo, ha bisogno di validi strumenti per la sua implementazione ed io credo che questa fatica editoriale aiuti sicuramente a raggiungere questo traguardo”. La bellezza e la storia s’incrociano anche quando Collura bacchetta sull’abuso del termine “barocco”, che rischia di diventare negativo e banale, eppure, scrive in prefazione, “sarebbe diverso il concetto di barocco senza la provincia di Ragusa, così come la provincia di Ragusa sarebbe ben più povera e insignificante senza il suo barocco”, dimostrando lo stretto connubio nei secoli scorsi tra l’arte e la fantasia dei maestri e artigiani. Così “Oro barocco” diventa guida attenta e ponderata, corredata da schede su ogni chiesa, palazzo o monumento che ha meritato

l’attenzione da parte dell’Unesco e che continua a meritare da parte del visitatore. Al critico d’arte Paolo Nifosì l’arduo compito di parlare dei siti e di presentare nell’introduzione il nuovo assetto urbanistico ed architettonico delle città iblee colpite dal tragico terremoto del 1693 “cesura e cerniera insieme”, nel momento in cui le elite cittadine furono costrette a ripensare ad un nuovo nucleo abitativo o ad una ricostruzione: Giarratana abbandona l’abitato, Ragusa e Ispica affiancano al vecchio un nuovo centro, mentre città come Modica e Scicli rimangono nel vecchio sito. È allora che le maestranze cominciano i lavori, alcuni già prestabiliti, altri valutati e studiati sulle



<Palazzo Battaglia-Giampiccolo, scudo araldico>

fabbriche più significative di questo stile tutto ibleo, perché “la ricostruzione non avviene su tabula rasa, - scrive Nifosì - ma sulla base di quanto era rimasto in piedi e sulla possibilità del restauro delle architetture lesionate o crollate solo in parte, quantomeno nella prima fase, tra fine Seicento e primo decennio del Settecento”. Così accanto a cantieri aperti e chiese già progettate “la prima testimonianza significativa del dopo terremoto è costituita dal progetto della chiesa di San Pietro di Modica, del primo ordine della sua facciata concluso nel 1710, esempio di quel sintetismo” che lo storico d’arte Marco Rosario Nobile ravvede in una sorta di rielaborazione tra classicismo e manierismo cinquecentesco. Bisognerà aspettare il 1715 per avere

il primo progetto “moderno” del dopo terremoto, la nuova chiesa dei Gesuiti di Modica di Rosario Gagliardi, fino al disegno della Chiesa di San Giorgio di Ragusa “ed in particolare – continua lo studioso - quello della sua facciata, una delle più alte creazioni dell’architettura italiana del Settecento, un’opera scenografica, a tre ordini, con un impianto piramidale di straordinaria efficacia plastica”. Dal patrimonio religioso a quello civile il passo è breve, anche se, spiega Paolo Nifosì, “la storia dell’architettura civile non ci è pervenuta con analoga ricca consistenza, essendo state fatte molte demolizioni di palazzi nell’Ottocento per il desiderio di rinnovare il patrimonio edilizio, determinando un paesaggio urbano lungo gli assi principali prevalentemente neoclassico, eclettico e neorinascimentale”.

Unesco e Vittoria, una festa per due

di **Maria Laura Andronaco**

L'Unesco ha compiuto 60 anni. Si è voluto che la celebrazione del "compleanno" facesse tutt'uno con l'avvio dei festeggiamenti per il quarto centenario della fondazione di Vittoria. Due ricorrenze importanti, l'una per una città che ha costruito con intraprendenza e determinazione i suoi primi 400 anni di storia, l'altra per un'Organizzazione che, lavorando per le Nazioni Unite a beneficio della cultura, della scienza e dell'educazione, si colloca in primo piano all'interno della comunità internazionale. Si sa che obiettivi pressanti e ambiziosi, come la pace universale, il rispetto dei diritti umani e l'alfabetizzazione di tutti i paesi del mondo, sono enunciati nel suo Statuto e perseguiti dal 1946 con una perseveranza pari alle difficoltà di realizzazione.

Doppia festa, dunque, grande affluenza di pubblico, fra cui numerose autorità, e giusta soddisfazione per il promotore dell'iniziativa, il "giovane" club "Unesco" di Vittoria, nato nel 2005 con seri propositi di operosità culturale sotto l'impulso della presidente professoressa Rosaria Brullo. L'intensa manifestazione si è snodata nel luogo più adatto all'occasione, il Teatro Comunale "Vittoria Colonna", proclamato dall'Unesco nel 2005 "monumento messaggero di una cultura di pace". Qualifica rilevante, di cui l'Unesco non è certo prodiga, che rappresenta un motivo di vanto per la comunità vittoriese e, nel contempo, un'assunzione di responsabilità, da assolvere "dinamicamente", come l'Organizzazione esige. Il Teatro Comunale di Vittoria non è soltanto un bell'esempio di architettura, ma è anche la migliore espressione delle tradizioni culturali della città, come ha sottolineato lo storico Paolo



<Vittoria. Manifestazione per la celebrazione dei 60 anni dell'Unesco. Da sinistra Rosaria Brullo, Iolanda Scelfo, Paolo Monello ed Ivana Cascone>

Monello, ripercorrendo, con dovizia di particolari, la storia della sua costruzione.

L'ufficialità della manifestazione è stata, per così dire, sancita dalla presenza di Iolanda Scelfo, consigliera nazionale Unesco, nonché cittadina onoraria di Vittoria, che è solita farsi partecipe delle vicende culturali legate all'Organizzazione e non nasconde una sua parzialità di sentimenti per i "concittadini" vittoriesi.

L'Arte ha avuto il suo spazio nella celebrazione e il suo successo. Prima un concerto, molto applaudito, del pianista Francesco Scrofolani Cancellieri e del Quartetto Classico Auditorium, cinque giovani e affiatati musicisti abili nello spaziare da Bach a Verdi, a Gershwin, ai moderni cantautori. Poi, nel ridotto del Teatro, l'inaugurazione, da parte del sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, di una mostra d'arte riservata alle giovani promesse. L'idea, nata in sordina, è cresciuta a poco a poco fino ad inte-

ressare diciannove giovani e promettenti artisti, che si sono avvalsi del paziente ed intelligente lavoro di coordinazione del professor Alfredo Campo, ben noto pittore e storico dell'Arte. Risultato: prospettive e stili diversi composti in una visione d'insieme articolata ed armoniosa. Il club "Unesco" ha inteso così promuovere i nuovi talenti e assecondare un orientamento dell'Organizzazione, che individua nel coinvolgimento delle giovani generazioni il suo principale punto di forza. Le manifestazioni celebrative hanno avuto il complemento di un calendario storico, realizzato con fotografie messe a disposizione dal Marchese Salvatore Palmeri di Villalba. Un piccolo scrigno di immagini del passato, destinate a chiunque sappia apprezzare il valore spirituale della memoria. Perché ad essa, a questa memoria di fedeltà al lavoro e di volontà di farcela sempre e comunque, Vittoria deve guardare per continuare il suo cammino.

L'informazione e il rispetto delle regole

di Antonio La Monica

Dentro la notizia e dentro le regole. Difficile posizione per chi oggi svolge il lavoro di giornalista. Almeno apparentemente. Perché a diffondere un po' di luce sul tema ha provveduto il seminario organizzato dalla sezione di Ragusa dell'Assostampa, in sinergia con l'assessorato alla formazione professionale guidato da Paolo Santoro. Una serie di tre incontri, tutti di altissimo livello, che hanno cercato di aprire una finestra formativa e di confronto sul modo di fare informazione nel rispetto deontologico e di tutela per i lettori.

L'informazione etica, la tutela dei minori e della privacy, il giornalismo di inchiesta nell'era di internet; ecco alcuni dei temi trattati dai relatori. L'informazione etica è stato il primo tema del seminario. In cattedra, il vescovo di Ragusa, Monsignor Paolo Urso, e il consigliere nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, Maria Pia Farinella.

E se il cardinale Carlo Maria Martini può citare in un suo scritto il pensiero di Pasolini, non stupisca che Monsignor Paolo Urso scomodi, durante il suo intervento, il pensatore Trotzki per delineare la necessità di recuperare la funzione sociale della comunicazione. Due citazioni coraggiose perché è di questa dote che occorre armarsi per invertire la tendenza che vuole l'informazione sempre più asservita e con occhi ammirati nei confronti del potere. Cominciamo, dunque, da Pasolini che in anticipo sui tempi avvertiva: "Se i modelli di vita proposti ai giovani sono quelli della televisione, come si può pretendere che la gioventù più esposta ed indifesa non sia criminaloide? È stata la televisione che ha concluso l'era della pietà e ha iniziato l'era



<Ragusa. Seminario formativo sull'informazione. Da sinistra Gianni Molè, segretario dell'Assostampa, l'assessore alla Formazione Professionale Paolo Santoro, il vescovo di Ragusa Paolo Urso e Maria Pia Farinella, consigliere nazionale Ordine dei Giornalisti>

del piacere". Una lotta impari, quella di chi crede che l'informazione debba recuperare una funzione formativa, ma un impegno per la comunicazione che la Chiesa non intende trascurare.

"La chiesa – argomenta monsignor Urso – è nel mondo e ritiene che nulla del mondo le sia estraneo. La comunicazione sociale, inoltre, influenza profondamente le varie culture laddove la Chiesa stessa è chiamata ad incarnarsi. E' un dovere per noi annunciare il nostro messaggio e gli attuali mezzi di comunicazione rappresentano un ottimo strumento per farlo. "Una versione moderna ed efficace del pulpito", per usare le parole di Papa Paolo VI". Ma a ben vedere, l'esigenza di trasmettere un messaggio apre anche la grande questione del Verbo che si fa carne e rivela con i suoi atti la parola di Dio. Un passaggio fondamentale per compren-

dere quanto alto possa essere, fatti i doveri distinguo, il lavoro del giornalista e quanto importante sia insistere sui diritti e doveri legati a questa professione. "Ogni uomo - specifica il Vescovo – ha il diritto di essere informato ed il dovere di cercare le informazioni, diritti e doveri che si incrociano con la salvaguardia della dignità delle persone, della vita privata di ognuno e del buon gusto". Ed ecco, dunque, il pensiero di Trotzki per il quale "la trivialità del linguaggio è una eredità dello schiavismo, della umiliazione, del disprezzo per la dignità umana, quella degli altri e la propria. Essa è per lo spirito ciò che per il corpo sono i pidocchi: un veicolo di infezione". Poche righe per sentirci invadere da un insostenibile prurito causato da infiniti pettegolezzi, distorsioni dei fatti, servilismo senza ombra di redenzione e tanta, infinita violenza di atti e di

parole. Il tutto quotidianamente vomitato addosso ad un pubblico chiamato ad una improbabile o letale digestione. Quali, piuttosto, le vie d'uscita per un percorso realmente costruttivo per l'uomo in genere e per il professionista della comunicazione in particolare? Esiste, insomma, un criterio etico fondamentale? "La comunicazione – risponde monsignor Urso – deve tendere a favorire la fraternità universale, la comunione tra gli uomini, il bene comune che permette ad essi di raggiungere la propria perfezione in modo più pieno e agevole". Da bandire, dunque, tutto ciò che alimenta odio, divisioni, razzismo e che lede la dignità di qualunque uomo in qualunque modo. Quasi un'utopia, ma un obiettivo per il quale vale la pena mettersi in cammino, controcorrente ed al più presto. Ognuno deve cercare nel proprio cuore onestà ma anche volontà di aprirsi al dialogo. Ci ricorda monsignor Urso: "La comunicazione eticamente corretta è un valore che risponde alla dignità dell'uomo ed ha la grande funzione di educare alla pace". San Paolo lo disse efficacemente agli Efesini: "Dite ciascuno la verità al proprio prossimo... nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per la necessaria edificazione". Parole sante... non a caso.

Il giornalista, l'uomo che lavora nel campo dell'informazione resta, dunque, l'unico responsabile, il solo spartiacque tra una comunicazione corretta ed efficace ed una fatta prevalentemente di vacuità e compromessi. È la tesi che emerge anche dagli due appuntamenti programmati nell'ambito del seminario. Tutela della privacy e diritto di cronaca, difesa dei minori alla luce delle novità introdotte dalla Carta di Treviso ed, infine, il giornalismo di inchiesta nell'epoca di internet. I temi sono stati trattati da relatori di enorme spessore: Riccardo Arena, segretario dell'Ordine dei giornalisti, Mauro Paissan, componente del Garante della privacy ed ancora Franco Nicastro, presidente dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia e Enrico Bellavia, scrittore e giornalista di "Repubblica".

Dalle relazioni e dal dibattito è emerso chiaramente che il rispetto per le regole è il solo modo per operare con dignità ed al servizio dei lettori. "Il rispetto per la privacy – ha spiegato Paissan – non impedisce affatto di produrre un'informazione di alto livello. Essere giornalisti non vuol dire affatto adoperare l'inganno per carpire notizie". Sulla tutela dei minori si è, invece, soffermato Riccardo Arena portando alla platea una sequenza di casi complessi che hanno coinvolto i minori. Anche in tal senso è apparso il buon senso del professionista l'unico metro capace di regolamentare la professione e dare risposte coerenti alla Carta di Treviso, spesso disattesa nei suoi nobili principi.

A Franco Nicastro il compito di relazionare, nel corso dell'ultimo appuntamento del seminario, sul ruolo del giornalismo nell'epoca di internet: "Oggi possiamo parlare di un nuovo modo di consumare le news e della



<Enrico Bellavia (a sinistra) e il presidente dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia, Franco Nicastro al seminario sull'informazione>

conseguente scomparsa di alcuni generi tradizionali del giornalismo come il reportage e l'inchiesta".

La notizia corre sul web, dunque, e in questa atipica bulimia dell'informazione sembra non esserci spazio per l'approfondimento e la verifica. Una situazione paradossale per cui senza costi di stampa è possibile la pubblicazione con pochi clic di mouse di sempre nuove notizie. "Internet - continua Nicastro - ha reso disponibile una grande abbondanza di informazioni che continueranno a crescere vertiginosamente: per questo ci sarà sempre maggiore bisogno di giornalisti ed editori, che organizzino con intelligenza quelle news, dando loro un ordine ed un senso".

Un bravo giornalista, dunque, non farà mai venire meno serietà e responsabilità; caratteristiche che certo non mancano ad Enrico Bellavia che del giornalismo di inchiesta ha fatto una professione. Dagli esordi al servizio di una tv locale di Ragusa come corrispondente da Palermo a scrittore di successo di libri d'inchiesta come "Iddu, la cattura di Bernardo Provenzano": l'ultimo suo lavoro scritto in collaborazione con Silvana Mazzocchi. Un libro pensato come un film per raccontare la storia della cattura di Provenzano, sfuggendo alla tentazione di renderla comprensibile solo a un pubblico di specialisti. "Oggi – ha raccontato Bellavia – il ruolo della televisione e della fiction stanno soppiantando il valore del giornalismo di inchiesta. Non è un caso che ad occuparsi di questo siano prevalentemente dei non giornalisti". Ma anche in questo caso, a fare la differenza, rimane la qualità del lavoro e non una presunta patente di "giornalista". L'obiettivo è di ricercare la verità sostanziale dei fatti, al di là delle veline dei palazzi del potere.

La biblioteca di Ispica nel segno di Capuana

di **Francesco Fronte***

La Biblioteca comunale "Luigi Capuana" di Ispica trae le sue origini, come altre biblioteche siciliane, dalle leggi eversive del 1866 sulla soppressione delle corporazioni religiose, con il conseguente incameramento dei volumi delle librerie claustrali.

A quella data, a Spaccaforno (antico nome della città di Ispica), esistevano due librerie claustrali: quella del Convento dei Cappuccini e quella del Convento del Carmine. Da un verbale conservato nell'Archivio Storico comunale (custodito presso i locali della stessa biblioteca) sappiamo che fu fatta una verifica, ordinata dall'Intendente del Capo Circondario di Modica, per accertare l'esistenza, nei conventi, di opere d'arte (quadri, diplomi, libri, documenti).

La commissione, composta dal Sindaco don Cesare Bruno Gaetani, dal dottor Gennaro Maltese e dal segretario comunale don Francesco Leontini, incaricata della verifica, si recò nel Convento dei Padri Cappuccini per interrogare il Superiore, "il quale sulla di lui coscienza e scrupolosamente ci ha dichiarato ed assicurato esistere una piccola libreria in cui si trovano pochi libri ecclesiastici, predicabili e filosofici, da non potersi annoverare però come pregevoli".

Invece, nel Convento del Carmine, che possedeva circa duemila volumi, c'erano libri considerati pregiati: "L'Atlante Veneto" in quattro volumi del 1693 del Padre Maestro Coronelli, minore conventuale, cosmografo della Serenissima Repubblica e professore di geografia dell'Università di Venezia; le "Autentiche"; il "Digesto"; la "Biblioteca Universale Sacra Profana" del Padre Coronelli, ossia



<Ispica. La sede della Biblioteca "Luigi Capuana", già sede municipale ed ex casa Statella>

"Gran Dizionario" in sette volumi del 1704; "Memorie Istoriche" di quanto è accaduto in Sicilia dal tempo dei suoi primi abitatori sino alla coronazione del Re Vittorio Amedeo, raccolte da più celebri scrittori antichi e moderni, da Giambattista Caruso dei baroni di Xilemi e dedicate all'Altezza Reale di Carlo Emmanuele di Savoia Principe di Piemonte, edite nel 1716.

Dunque, con la presa in possesso delle due librerie claustrali ha inizio la storia della biblioteca pubblica di Spaccaforno. La vicenda, però, dell'istituzione della biblioteca comunale non si svolse in modo lineare: basti pensare che all'inaugurazione vera e propria si giunse solo nel 1957 e quest'anno ne ricorre il 50° anniversario, a dicembre, che sarà celebrato con un importante convegno sullo scrittore siciliano Luigi Capuana, a cui la biblioteca fu poi intitolata. Ma proseguiamo con la storia. Trascorsero, infatti, molti anni prima che il Comune mante-

nesse gli impegni presi e individuasse i locali dove impiantare la biblioteca, con grave pregiudizio per i volumi delle ex librerie claustrali che, come lamentava il Sindaco Gennaro Maltese, al Sottoprefetto di Modica, "nell'attualità sono esposti alle intemperie del tempo e vanno a disperdersi".

Solo l'11 dicembre del 1878, il Consiglio Comunale deliberò di stabilire la biblioteca in due stanze sottostanti dell'ex Monastero di San Giuseppe, dove già era allocata la Banda Musicale cittadina e dove il Comune pensava di istituire un Ospedale civico. Questa delibera viene considerata l'atto di nascita ufficiale della Biblioteca comunale, anche se, per il momento, l'istituzione rimase sulla carta.

Nei primi anni del Novecento, i libri furono trasferiti in una piccola stanza dell'ex Monastero dei Cappuccini dove, secondo la testimonianza del notaio Antonino Moltisanti, storico locale, "alcuni

vennero trafugati, una buona quantità ed altra parte scivolò dagli scaffali e venne seppellita nell'umido pavimento dalla paglia estratta dai materassi dei profughi della guerra 1915-18 e da avanzi di una sfasciato carrabotte".

Su iniziativa dello stesso notaio Moltisanti e di Giuseppe Leontini, con l'autorizzazione del podestà avvocato Salvatore Hernandez, i libri furono trasportati in un locale, preso in affitto, dell'ex Convento dei Padri Carmelitani, in piazza Statella, dove la biblioteca rimase fino al secondo dopoguerra. Fu proprio il notaio Moltisanti a gestire, come direttore, la biblioteca e a lui fu dato in custodia il volume più pregiato, cioè "Il Libro delle Messe di Pier Luigi Palestrina", opera in tre tomi, contenente diverse miniature e datato 1567-1572.

Nel secondo dopoguerra, su impulso del Soprintendente Bibliografico per la Sicilia Orientale, dottor Andrea Cavadi, che si adoperò per la ricostituzione delle biblioteche pubbliche danneggiate o chiuse per gli eventi bellici, il Consiglio Comunale deliberò (27 gennaio 1953) il "Riordinamento della Biblioteca comunale ed approvazione del relativo Statuto". L'articolo due stabiliva l'intitolazione allo scrittore Luigi Capuana e l'articolo tre, nel ribadire la proprietà comunale, indicava il patrimonio librario in 3645 volumi di argomento vario.

Il "Regolamento interno" fu approvato dalla Commissione di vigilanza l'11 febbraio 1957; la Commissione era composta dal prof. Antonino Zuccaro, dall'avv. Antonino Agnello, dall'insegnante Francesco Gieri, dall'avv. Pietro Adamo; direttore era il professore Gaetano Gangi, mentre, la bibliotecaria era l'insegnante a riposo Rosa Fronterre Turrisi.

Si giunse, finalmente, all'inaugurazione, il 19 dicembre 1957. Tenne il discorso ufficiale l'allora Sindaco Dionisio Moltisanti, alla presenza di numerose autorità, tra cui il Soprintendente Bibliografico Andrea Cavadi, che della ricostituzione della biblioteca di Ispica (il nome della città era cambiato nel 1935) era stato, a detta del Sindaco, "l'entusiastico propulsore ed il munifico sostenitore". La Biblioteca comunale fu intitolata a Luigi Capuana perché, come ricorda il Sindaco Moltisanti nella sua relazione, il grande scrittore "qui soleva trascorrere qualche breve periodo di riposo nell'espletamento dell'incarico commissogli dall'amministrazione comunale di Mineo per la riscossione dei canoni dovuti alla sua città dagli ispicesi. Dal racconto di una innocente vicenda familiare -continua il Sindaco Moltisanti- ascoltato durante uno di questi suoi soggiorni nella nostra ospitale cittadina, Luigi Capuana trasse il motivo ed intessé la trama per il romanzo Profumo".

Dal 1985, per la gestione della Biblioteca comunale viene nominata una Commissione composta da cinque cittadini nominati dal Consiglio Comunale fino al 1994, successivamente dal Sindaco, per meriti negli studi delle tradizioni e della storia locale, della cultura,



<Facciata della Biblioteca "Capuana" con lo stemma di Ispica>

dell'antichità, per la ricerca scientifica e per l'arte.

Oggi la Biblioteca comunale di Ispica vanta un patrimonio librario di 23068 volumi, ha dato in prestito (nell'anno 2006) 5096 pubblicazioni, registrando la presenza di ben 12187 utenti, di cui 608 hanno usufruito del servizio internet. E' frequentata anche da numerosi utenti dei paesi vicini, grazie all'incremento del patrimonio librario e all'acquisto di novità librarie. La Biblioteca provvede periodicamente all'aggiornamento dei cataloghi per autori e soggetti; assiste e guida i ragazzi della scuola dell'obbligo nelle ricerche scolastiche; collabora con gli studenti universitari nell'approfondimento delle materie di studio e nelle ricerche per le tesi di laurea (custodisce anche l'Archivio Storico Comunale). La Sezione Periodici offre il servizio di consultazione di quotidiani (tre regionali, due nazionali), periodici, Gazzette Ufficiali nazionali e regionali, della serie generale e speciale e della serie destinata agli atti della Unione Europea, nonché servizio informativo su leggi, decreti, circolari e concorsi dello Stato e della Regione siciliana. Inoltre è stata avviata l'immissione in rete dei cataloghi della Biblioteca nella banca dati bibliografici provinciale a cui la Biblioteca comunale di Ispica ha aderito. Si può proprio affermare che l'auspicio che fece il Sindaco Dionisio Moltisanti, cinquanta anni fa, "Vivat Crescat Floreat", si sia ampiamente realizzato.

***Presidente Commissione di Gestione
Biblioteca comunale di Ispica**

< La caccia a "Iddu" >

di **Giuseppe Nativo**

Uno, due, tre... quarantatre. Sono questi gli anni trascorsi in latitanza. Otto, invece, sono gli ultimi anni impiegati dalla "Squadra" per porre fine al braccio di ferro tra lo Stato e l'innominato. Una caccia all'uomo conclusasi a pochi chilometri da Corleone, dove il "padrino" viveva in un misero casolare, una piccola isola immersa nell'oceano dei giorni scomparsi, in barba a quello che l'immaginario collettivo aveva fantasticato. Una caccia a colui il quale per tantissimi anni è riuscito a non lasciare tracce, a eludere in maniera sistematica le Forze dell'Ordine che indagavano sui suoi "passi". Cento, mille, diecimila, centomila passi fatti da un uomo che diveniva, per certi aspetti, un "fantasma". Una caccia, quella svolta dagli uomini della "Squadra", con abnegazione e sacrifici, fatta di non pochi rischi e consumata attraverso intercettazioni impossibili, mezze frasi, sfumature dialettali, appostamenti snervanti, pedinamenti rocamboleschi in un territorio in cui anche i muri hanno occhi e gli alberi hanno orecchi e dove può celarsi l'imprevisto o, peggio, una vendetta della mafia. Un tassello, adombrato e nascosto, del grande mosaico della vita è stato illuminato. Storia, forse, di tutti i giorni, di attese e delusioni, ma soprattutto di una sapiente indagine che ha cercato di ricostruire la galassia di fiancheggiatori e quella "via dei pizzini" attraverso la quale il boss continuava a pilotare l'intera struttura mafiosa. Una storia vera che sembra tratta da un romanzo poliziesco avvincente come quella di un giallo noir. L'avvicinarsi di quegli ultimi momenti della caccia,



<< La cattura del superlatitante Bernardo Provenzano nel racconto dell'uomo che l'ha catturato. Il libro di Enrico Bellavia e Silvana Mazzocchi raccoglie il dietro le quinte dell'arresto di Binnu >>

conclusasi quell'11 aprile del 2006, unitamente ai retroscena, al "dietro le quinte" delle indagini, è stato raccolto, dopo aver ascoltato la viva testimonianza di Renato Cortese, il capo della "Squadra" investigativa, nell'ultima fatica letteraria di Enrico Bellavia (giornalista affermato di "Repubblica") e Silvana Mazzocchi (scrittrice e giornalista di "Repubblica") dal titolo "Iddu. La cattura di Bernardo Provenzano" (edito da Baldini Castoldi Dalai, 2006, pp. 296).

Il libro disegna, in maniera puntuale, lo scenario criminale di Binnu e dei Corleonesi tracciando un quadro desolante di quella "borghesia mafiosa" che, a far tempo dalle stragi degli anni '90 del secolo scorso, ha "sposato" la strategia del fare "sommerso" di Provenzano favorendo il silenzioso proliferare del "malaffare" e della "malapolitica". Il titolo ("Iddu" in siciliano significa "lui") nasce da un'intercettazione rivelatasi decisiva per gli sviluppi delle indagini che portano alla cattura di "Binnu" o, come convenzionalmente i poliziotti cominciano a chiamarlo tra di loro, "Iddu". Sono attimi interminabili, quelli vissuti nel corso della cattura, fotogrammi che si ripetono ininterrottamente nella mente degli uomini della "Squadra", quando entrano in contatto fisico con la sagoma di un uomo, non più giovane, ma con gli occhi che riflettono il presagio lontano di una falsa eternità e l'essenza di un potere che cerca di soffocare in gola il desiderio di gridare a tutti: "Dite no alla mafia, abbiate il coraggio di diventare liberi, sarò un modo di amare i vostri familiari ancora di più".

Oscar, meglio se è donna

di Daniela Citino

Un poker di donne ha caratterizzato il premio "Lady Oscar". Una pianista che sa far vibrare il cuore di chi l'ascolta, una madre coraggio che non si arrende dinanzi alla sofferenza e al dolore, una docente che non mai smesso di dedicarsi alla formazione e, infine, un'imprenditrice che come ultimo dono d'amore al marito scomparso ha deciso di proseguire la sua attività non chiudendo l'azienda ma caricandosi un enorme fardello. Giuseppina Torre, musicista; Mariangela Basile, semplicemente madre; Anna Chiamonte, ex docente e referente per l'Unicef nella città di Vittoria; Rosaria Martorina, imprenditrice, sono le quattro donne iblee ad avere vinto la "prima edizione" del premio Lady Oscar. E' certamente possibile potere leggere la finalità del premio nello stesso titolo con cui si è scelto di caratterizzarlo. Il nome di Lady Oscar, infatti, rimanda al celebre personaggio dei cartoni animati, un'eroina, una donna guerriera, una Giovanna D'Arco del Settecento che si muove in abiti maschili ma con tutta la determinazione tipica dell'essere donna. Un nome dalla duplice valenza perché la parola Oscar inevitabilmente rimanda alla prestigiosa statuetta tutta d'oro che viene consegnata ai grandi del cinema. Qualunque siano, comunque, le possibili evocazioni intorno alla scelta di denominare così il premio, è certo che, come asserisce Milena Nicosia: "Lady Oscar è il simbolico tributo alle donne iblee che si sono distinte per professionalità, creatività, umanità e maternità". Location dell'evento, nato da un'idea della stessa Milena Nicosia e realizzato in collabo-



<Lady Oscar all'Umanità alla referente Unicef di Vittoria, Anna Chiamonte>

razione con l'assessorato provinciale ai Beni Culturali, è stato il neoclassico scenario del teatro "Vittoria Colonna".

"Lady Oscar - ribadisce Milena Nicosia- è infatti una mia creatura che ho potuto rendere viva grazie all'apporto delle istituzioni e alla condivisione del progetto da parte del consigliere provinciale Salvatore Minardi. Un progetto artistico ideato intorno alle infinite sfaccettature dell'essere donna. L'universo femminile è stato interamente attraversato da tutte le Belle Arti, dal dramma lirico alla musica, al teatro e alla danza e all'arte".

Una donna artisticamente rappresentata come traboccante di Eros, indagata nei suoi lati oscuri, come figlia di Thanatos ed evocata nei sentimenti di Sublime e Pathos.

Non una, ma tante le donne portate sul palcoscenico del Teatro "Vittoria Colonna" dalle voci del tenore Giuseppe Ranzani e del soprano Giovanna Collica che hanno cantato le arie più celebri. "Non potevamo iniziare una serata Lady Oscar se non all'insegna della passionalità che è stata elargita dall'esecuzione dell'aria d'opera tratta dalla Cavalleria Rusticana - sottolinea Milena Nicosia - ma ugualmente traboccanti d'emozioni le arie tratte dall'Otello di Giuseppe Verdi". Sul palco del Colonna l'anima femminile ha continuato a fare palpitare con il commovente monologo affidato a Francesca Digiorgio e con l'atmosfera creata dai ballerini di tango argentino Daniela Rivillito e Jelson Forte. Una donna poetica, ideale, sognante, evocata ha fatto da controaltare alle donne vere premiate. Lady Oscar alla Creatività alla pianista Giuseppina Torre. "Per essere - dice Nicosia - quella che Nietzsche definiva un genio del cuore".

Lady Oscar alla Maternità a Mariangela Basile, entrata in coma al 6° mese di gravidanza e svegliata dopo 15 giorni dal parto. "E' stato un premio alla vita, alla forza che è insita in essa, alla speranza e al coraggio, a tutto ciò che rende il miracolo della nascita". Lady Oscar alla professionalità a Rosaria Martorina. "Perché porta avanti da sola e con successo l'attività di autotrasportatore del marito morto solo per far vivere il suo nome". Lady Oscar all'Umanità ad Anna Chiamonte per essersi occupata con dedizione del complesso universo giovanile. Quattro donne, quattro storie diverse ma vere. L'altra metà del cielo regala emozioni ma anche certezze.

In ricordo di Padre Scimè

di Giuseppe Tumino

Ho visitato Padre Salvatore Scimè tante volte nella mia memoria. Secondo gli antichi la sede della memoria è il cuore, per questo facilmente si *ri-corda*, cioè si richiama al cuore, ciò che ci ha suscitato sentimenti affettivi. In questo caso l'affetto del discepolo nei confronti del caro maestro mi riporta inevitabilmente al tempo in cui ero studente del Liceo Classico "Umberto I" di Ragusa, quando, a partire dall'anno scolastico 1969-70, Padre Scimè era subentrato, nella cattedra di Storia e Filosofia, al professor Luigi Pintacuda, fratello del più famoso Ennio e allora anch'egli gesuita. Come Cartesio, quindi (ma il paragone non sembra troppo vanitoso), posso dire che in filosofia sono stato allievo dei gesuiti, anche se, per correttezza, devo aggiungere che costoro mi hanno fatto apprezzare Pascal, un autore che contro i gesuiti ha scritto un libro molto duro. Trovavo entusiasmanti le sue lezioni, che partivano dall'autore o dal tema storico prefissato, ma poi, in realtà, spaziavano in modo imprevedibile e coinvolgente. E la discussione poteva, per chi lo voleva, continuare di pomeriggio, nella sua celletta di gesuita, zeppa di libri, di carte e di fotografie. Spesso si andava in gruppo a trovarlo, ma io preferivo ritornarci da solo per indirizzare la conversazione sugli argomenti che più interessavano a me. Meditavo sempre su quello che mi diceva, e forse in quei colloqui sono stati gettati i semi che hanno deciso il mio destino futuro. All'università avrei scelto, infatti, di studiare filosofia e dopo avrei occupato la cattedra che era stata sua. Una volta mi chiese chi preferissi tra Platone e Aristotele; e io troppo rapidamente

<< Il ricordo di un allievo del fondatore della Scuola Speciale di Servizio Sociale di Modica che al Liceo Classico di Ragusa ora occupa la sua cattedra di Storia e Filosofia >>

risposi: "Platone!". Allora i giovani eravamo più politicizzati, e Platone veniva letto come il primo comunista della storia; ma in realtà io amavo Platone per i miti, dimensione che manca totalmente in Aristotele. Lui si limitò a ribadire: "Si vede che non hai capito bene Aristotele!". Quello che voleva dire lo afferrai, credo, solo quando, dopo la laurea, mi perfezionai a Pavia con un altro grande maestro, il professor Mario Vegetti, il quale, pur essendo un esperto di Platone, mi incoraggiò a lavorare proprio su Aristotele.

In classe, come quasi tutti gli altri alunni, ricevevo spesso, senza motivo (era il suo modo di manifestare affetto), potenti ceffoni e lunghe tirate di capelli, cosa che avrà forse contribuito ad accelerare la mia precoce calvizie, accompagnati sempre

dall'esortazione: "Fatti santo!".

E giunti all'ultimo anno di Liceo, dato che c'era stata preclusa ogni gita scolastica, non ricordo adesso per quale sciopero o marachella, Padre Scimè organizzò da solo, nelle vacanze di Pasqua, un'indimenticabile gita a Malta, unico accompagnatore di tutte le classi e di altri partecipanti esterni che si vollero associare. A tavola non sedeva con noi, ma aiutava i camerieri a servirci le vivande; ci accontentava in tutto, maternamente premuroso, e ci chiamava "figlioli".

Dopo il diploma, non fu facile per me rifiutare il suo invito ad entrare nel Centro di Servizi Sociali che dirigeva a Modica e mi separai da lui, non senza aver prima ricevuto in dono alcuni suoi opuscoli e una splendida raccomandazione a cui ho cercato sempre di attenermi: "Devi essere tu ad onorare il posto che occuperai nella vita e non il posto ad onorare te!". Passati parecchi anni, andai una volta a trovarlo a Modica per presentargli mia moglie e il nostro primo bambino. Mi sembrò lo stesso di prima, identico a come lo avevo lasciato, e pensai fra di me che Padre Scimè fosse un piccolo "padre eterno", invidiabile per la sua lucida e attiva longevità, in buone condizioni di salute, nonostante un intervento chirurgico l'avesse da tempo costretto a vivere con un solo rene.

Padre Scimè era nato a Racalmuto, il paese di Leonardo Sciascia, il 6 settembre 1913, e di quella terra agrigentina aveva mantenuto sempre la forza di un ulivo mediterraneo. Mi aveva una volta raccontato che, unico figlio maschio, già a cinque anni aveva subito un primo intervento chirurgico.

Testimonianze

Di altri episodi confidatimi, ricordo di un suo ritorno a scuola in barella dopo un secondo intervento e poi le tappe fondamentali del suo itinerario biografico-spirituale: il 13 maggio 1942 diventa gesuita, nel '43 si laurea a Napoli, dal '45 al '69 al Sant'Ignazio di Messina e dal '69 in provincia di Ragusa dove, oltre all'insegnamento nei Licei, ha appunto diretto la Scuola Speciale per assistenti sociali, intitolata a Fernando Stagno D'Alcontres.

Padre Scimè è stato autore di molte e pregevoli opere, ma, a mio avviso, il suo più importante scritto di filosofia resta "Metafisica e Relazione" del 1955, già allora introvabile, ma per fortuna disponibile, nell'unica copia che ho letto, alla Biblioteca Civica Comunale di Ragusa. Il contenuto di quest'opera si può sintetizzare nelle seguenti tesi: 1) tutto dipende dall'opzione metafisica di fondo tra monismo e dualismo; 2) il monismo riduce il divenire a mera apparenza, solo il dualismo lo spiega contrapponendo l'Assoluto al contingente; 3) l'Assoluto fa passare il contingente dal nulla all'essere (cosa che il monismo rifiuta) e il contingente anela all'Assoluto come pienezza di essere (e per non ricadere nel nulla). L'opera è giocata sulla distinzione tra relazione e relatività e tra la metafisica dell'essere (realismo) e la metafisica dell'immanenza (idealismo); interessante è pure il richiamo ad Empedocle in cui "affiorano tutte quelle che saranno poi le caratteristiche dello spirito siciliano...". Quando andai a trovarlo per l'ultima volta, non ha risparmiato i suoi strali contro gli Ordini "rivali" dei Francescani e dei Salesiani. Sui primi ha ripreso la definizione di Mussolini: il più italiano degli Ordini perché è quello che ha subito più scissioni e San Francesco stesso, ha aggiunto, è il più santo degli italiani e il più italiano dei santi; sui secondi ha rilevato che non si tratta di un Ordine, ma di una Congregazione! Poi il discorso è caduto su Pio IX, sull'influsso giobertiano da lui subito e sulla cacciata dei Gesuiti dallo Stato Pontificio, ma anche su Sant'Ignazio di Loyola e il suo grande progetto di un'università in Sicilia. Dopo, però, con mio stupore, mi mette tra le mani un quaderno dai fogli ingialliti dove, con grafia ordinatissima, sono scritte le sue poesie. Mi fa l'onore di declamarne la prima: sono versi tristi. Legge, quindi, una poesia per un soldato caduto nella guerra d'Abissinia; mi parla dei suoi versi latini (predilige il saffico) e mi allunga una poesia latina dedicata al mese di Maria; cita a memoria i primi versi di un altro componimento, sempre in latino, per un fanciullo malato. Mi confida l'intenzione di pubblicare la raccolta dei suoi versi col significativo titolo de "Il canto del cigno", e nel frattempo noto sulla sua scrivania un dattiloscritto a cui sta lavorando su "I Gesuiti e l'Università". Mi chiede di leggere, infine, la poesia "Lasciatemi sognare" e mi domanda se sono stupito di scoprire questo volto insolito di Padre Scimè. Rispondo che è invece proprio il volto che più mi stava a cuore: il sognatore, l'idealista, l'entusiasta e che



<Padre Salvatore Scimè, fondatore della Scuola Speciale di Servizio Sociale di Modica>

quella visita mi aveva ricaricato in tal senso. Quando mi congedai mi regalò, per la terza volta, il magnifico volumetto "L'uomo di fronte a Dio", su cui appose una bellissima dedica. Quel libretto, piccolo, ma denso di riflessioni, era stato scritto per tutti gli alunni ed ex alunni, una sorta di vademecum, ricco di buon senso e spiritualità, che insegna a "spaziare nei cieli della vita dell'anima".

Ho rivisto Padre Scimè ancora una volta, l'ultima, il 25 aprile del 1999, sempre a Modica. In quella occasione, l'amministrazione comunale retta dall'allora sindaco, Carmelo Ruta, mi aveva invitato a tenere una conferenza storica sul tema della Resistenza in Italia. Nell'aula consiliare del Comune e nel bel mezzo del mio discorso davanti alle Autorità e al pubblico, con mia grande sorpresa, venni interrotto proprio da Padre Scimè. Aveva fatto irruzione nell'Aula non per me, ma perché voleva ringraziare il Sindaco e la Giunta di non so che cosa. Fu garbatamente messo a sedere di lato, ed io, terminata la relazione, mi avvicinai a lui per riverirlo e assieme ci avviammo verso l'uscita: portava scarpe bucate sulla punta e camminava lentamente appoggiandosi al muro sulla sua sinistra. Mi confessò che gli era costata fatica l'essere venuto e che sentiva ormai più vicino "il Suo Regno" e così ci salutammo, ma io rimasi ancora un po' a guardarlo di spalle mentre curvo si allontanava, e mi ritornò alla mente l'affettuosa battuta che su di lui avevano coniato i suoi stessi confratelli gesuiti: "di patri Scimè, unu sulu ci nn'è". Seppi dopo della sua morte, avvenuta il 20 settembre del 2001. È sepolto a Racalmuto, ma l'ultima visita, quella alla sua tomba, ancora non ho avuto cuore di farla.

Giorgio Avola, fioretto d'oro

di Giorgio Caruso

In vantaggio 14-9 nella finale di fioretto maschile dei Giochi del Mediterraneo. Si fa recuperare sino al 14-14. Ultima stoccata: la luce si accende a segnalare la sua vittoria: 15-14. E' la cronaca del finale al cardiopalma che Giorgio Avola ha regalato, in termini di pathos ed emozione, all'intero palazzetto dello sport di Siracusa dove si sono disputati i Giochi del Mediterraneo di scherma, la competizione internazionale che mette di fronte i portacolori delle nazioni europee, asiatiche ed africane che si affacciano sul bacino del "mare nostrum". Lo schermidore modicano Giorgio Avola ha messo tutti in fila, guardando gli avversari dal gradino più alto del podio, nell'arma più prestigiosa, il fioretto.

Giorgio Avola conquista la medaglia d'oro ed entra nella storia dello sport modicano come primo atleta a conquistare una medaglia d'oro ad una competizione internazionale. Ora dopo i Giochi del Mediterraneo, aspetta le Olimpiadi. Ma più che l'atleta, ci piace guardare l'uomo o per meglio dire il giovane (appena 17 anni), che si cela dietro la maschera e dietro la pettorina metallica. Abbiamo incontrato i genitori. Hanno lo sguardo compiaciuto. Lo guardano e sorridono, forse imbarazzati di dover parlare di proprio figlio che, alla fine, è un ragazzo come gli altri...almeno quando toglie la maschera. Papà Saro e mamma Giuseppa sono orgogliosi di Giorgio. Ma di Giorgio ne è orgogliosa tutta Modica. A loro non interessa se il figlio è più che una promessa per la scherma italiana. Né interessa che sia stato il primo modicano a conquistare una medaglia d'oro a dei Giochi. Per loro l'importante è che non sia distratto dal successo che troppo spesso "devia" i coetanei, che viva in un ambiente sano e pulito come la scherma ed il mondo della Conad Scherma Modica in particolare e che soprattutto vada bene a scuola.

"Sin da piccolo Giorgio – dice papà Saro – ha avuto come obiettivo quello della laurea. Adesso è al classico bivio. Tra un anno dovrà infatti decidere se proseguire negli studi o nello sport. Conciliare entrambi è assai improbabile. Da parte nostra non lo pressiamo". Dubbio "amletico" che tutti gli atleti della Scherma Modica hanno avuto giunti al diploma. "Spererei di entrare in un gruppo sportivo – dice il diretto interessato – vedremo".

Da ciò che sarà a ciò che è stato. E' la mamma Giuseppa a ricordare che Giorgio – come tutti i ragazzini – amava giocare al calcio. "A me non piaceva molto, così alla prima occasione, assieme al figlio di un amico



di famiglia, lo portammo in sala scherma, che allora era al Castello dei Conti. Aveva solo 6 anni e nonostante l'età il Maestro Giorgio Scarso (restio ad iniziare a far tirare di scherma i bambini prima del settimo anno, ndr) lo prese con sé. Io ne fui felice. Oggi – ricorda la mamma, che con cura spolvera coppe e trofei con cadenza settimanale e li espone in bella vista, così come i "due" Ercole di Cafeo ricevuti da Giorgio - ne sono orgogliosa, ma non per i risultati, ma per l'amore e la passione con cui va in sala scherma".

Sala Scherma che diventa la seconda casa.

"Praticamente sta a casa solo di ritorno da scuola o per studiare – ammettono i genitori – perché dal pomeriggio e fino a tarda sera sta in sala, dove lo attende il suo Maestro, Eugenio Migliore, per allenarsi".

Il papà ricorda le emozioni sportive ed agonistiche: "A causa del mio lavoro, per le gare più vicine, partivamo la domenica prima ancora dell'alba. Ricordo una gara a Marsala. Partimmo alle ore 3 ed arrivammo giusto in tempo per l'appello. Gli altri avevano dormito in hotel. Giorgio sbaragliò la concorrenza, battendo in finale anche un avversario temibilissimo. Tornammo a casa con in auto Giorgio che dormiva nel sedile posteriore abbracciando la coppa come un orsacchiotto".